

Gennaio 1896



Vol. XV, N. 1

# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

Onoranze a Riccardo Enrica Budden: appello alle Direzioni, ai Delegati e ai Soci . . . . .	1
La Bessanese, 1 <sup>a</sup> ascensione per la parete nord-est. — E. CANZIO - N. Vigna . . . . .	2
Monte Lavot, Teraggiolo, Castello Gavala. — G. F. GUGLIERMINA . . . . .	13
Rimboschimenti sulle Alpi e sugli Appennini . . . . .	16
Cronaca Alpina: <i>Gite e Ascensioni</i> Nuove ascensioni del 1894 nelle Alpi Centrali - Rognosa di Sestrières, Fraiteve e Chaberton - M. François Peloux e M. Pelvo - Monte Bianco - Majella - Ascensioni invernali . . . . .	18
Varietà: Per la protezione della flora alpina . . . . .	30
Letteratura ed Arte: F. VIRELIO: Sulla origine della collina di Torino - Jahrbuch des Schweizer Alpenclub - Alpine Journal - Revue Alpine . . . . .	31
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. . . . .	37
Cronaca delle Sezioni - Torino . . . . .	39

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Alfieri, 9.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.



# Cioccolato

delle **PIRAMIDI**

## M.<sup>LE</sup> TALMONE · TORINO.



VENDITA PRESSO I PRIMARI  
CONFETTERI · DROGHIERI · FARMACISTI ED EMPORI GASTRONOMICI

Cioccolato Dessert

Specialità

della Casa:

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

**Cacao Talmone** in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

**ESPORTAZIONE**



---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

*Alle Direzioni Sezionali, ai Delegati e Soci del C. A. I.*

### **Onoranze a Riccardo Enrico Budden**

L'Assemblea dei Delegati, nella seduta del 15 dicembre u. s., con voto unanime deliberava che il Club Alpino Italiano affidasse a durevole monumento la testimonianza dell'affettuosa gratitudine degli alpinisti italiani verso il rimpianto cav. Budden, così altamente benemerito della loro Istituzione; e, tanto per il modo dell'onoranza da tributarsi alla sua memoria, quanto per la determinazione del relativo concorso pecuniario della Sede Centrale, dava incarico di provvedere al Consiglio Direttivo. Questo, rammentando la particolare simpatia e il vivo interesse sempre dimostrati dal cav. Budden verso le nostre brave Guide e le singolari e costanti premure sue per il loro importante servizio, meritevole veramente di ogni considerazione e incoraggiamento, ritenne di poter rendere degno omaggio alla memoria di Lui, attuando, a suo avviso, in modo pratico e opportuno, il concetto in proposito espresso da qualche Delegato nell'Assemblea medesima, istituendo cioè e dedicando al venerato nome di Budden uno o più premi, da conferirsi periodicamente alle migliori nostre Guide, con quelle modalità, che verranno a suo tempo stabilite; e deliberò di aprire a tale scopo una sottoscrizione, iniziandola colla somma di lire mille sui fondi della cassa centrale.

Il Consiglio Direttivo, mentre compie il dovere di render nota così fatta sua determinazione, presa in adempimento del voto espresso dall'Assemblea dei Delegati, porge caldo invito alle Direzioni Sezionali di volere a loro volta curare che tutte le Sezioni concorrano a questa sottoscrizione e vi concorrano eziandio numerosi i Soci, affinché ancora una volta si possa solennemente riaffermare in un ricordo perenne il memore affetto degli alpinisti d'Italia per l'insigne Collega, che fu l'Apostolo dell'Alpinismo italiano.

*Per il Consiglio Direttivo*

Il Presidente  
A. GROBER.

---

Le liste delle sottoscrizioni verranno pubblicate sulla *Rivista Mensile*.



## LA BESSANESE 3632 m.

### PRIMA ASCENSIONE PER LA PARETE NORD-EST.

Alcuni anni or sono, con una bella sera dell'agosto, rientravamo, noi due e la guida Bogiatto, mogli mogli al Crot del Ciaussinè, dopo un fallito tentativo alla Bessanese; eravamo saliti per le Roccie Pareis alquanto a sud del canalone Balduino, e poi, contornata la cresta sul versante francese, avevamo seguita la strada solita fino al segnale Tonini. Ma la vetta suprema, di pochi metri più alta, non l'avevamo potuta raggiungere, causa una placca di duro vetrato che ricopriva l'unico passaggio.

Era quistione d'un passo, d'un nonnulla in confronto del già fatto, eppure quel breve tratto segnava la nostra sconfitta; la punta non era nostra, non avevamo salito la Bessanese. Ma quella sera stessa, mentre seduti attorno al modesto desco del Rifugio rimuginavamo sull'occorso, e sulla nostra avversa fortuna, facemmo proponimento di ritentare un giorno la prova.

Nel pomeriggio dell'8 settembre 1895 ci trovammo radunati in numerosa brigata alla cantina del Piano della Mussa. Toesca di Castellazzo e Vigna avevano salito l'Uja di Mondrone, ed erano là discesi ad aspettar gli altri che salivano dalla valle; Ratti era venuto su presto; Canzio, che arrivava difilato da Torino, era giunto, come d'uso, l'ultimo, tardi, ma in tempo per prender parte ad una bevuta cui si dedicavano, tanto per ammazzar il tempo, gli altri, e per far un brindisi alla salute di chi lasciavamo indietro, e di noi..... che andavamo avanti.

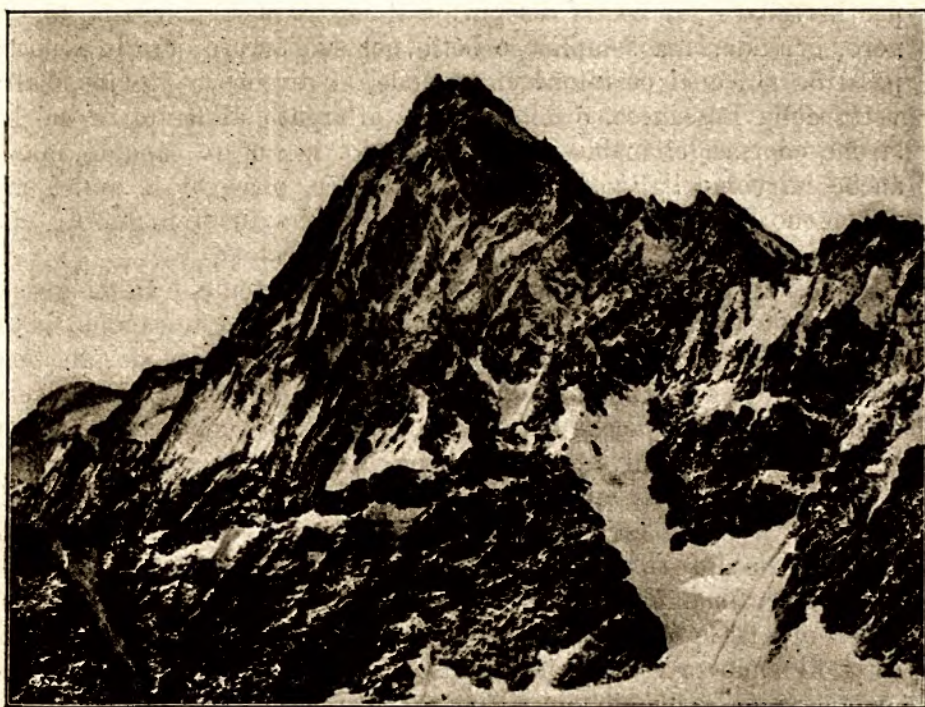
Finita la baldoria ci incamminammo al classico passaggio del Canalone delle Capre. Erano con noi la guida Bogiatto Antonio e suo figlio Giacomo. L'umore dominante nella comitiva era quasi tanto allegro e sereno quanto il cielo che si vestiva dei superbi colori d'un tramonto incantevole.

Si giunse al Crot che annottava. Non venne, caso piuttosto raro e che prendemmo di buon augurio, nessun intruso a disturbar la nostra dimora; si imbandirono rapidamente le mense, si divorò alla svelta una gustosa cenetta, si fecero quattro chiacchiere e poi si andò a dormire. Il sonno fu tranquillo e ristoratore, direbbe la relazione di qualche nostro antenato.... in alpinismo; noi due l'avemmo invece agitato e febbrile. Quella gran montagnaccia nera, orrida, paurosa, che sovrasta al rifugio, quella Bessanese di cui si conservava ancora non è molto, con gelosa cura, la fama di inaccessibilità, si era coricata sul nostro giaciglio, e ci schiacciava le membra; anzi, un suo formidabile costolone ci si introduceva ruvidamente nei fianchi, mentre le numerose cornacchie che nidificano su quelle



rocce scoscese, ci punzecchiavano la pelle. Veramente i fianchi ci si fiaccavano sull'assito mal riparato da una paglia ridotta allo stato di tritume, ed in quanto alle punzecchiature, chi ha dormito nei rifugi potrà capire facilmente da cosa fossero prodotte.

Ma in verità a tutti e due il sonno fu turbato dall'ossessione di una certa cresta che avevamo, indipendentemente l'uno dall'altro e da differenti punti, osservato in quei giorni, e che ci aveva fatto balenare innanzi agli occhi il miraggio seducente di trovare una strada direttissima dal Crot alla vetta della Bessanese. E già quella



LA BESSANESE DAL GHIACCIAIO PIAN GIAS PRESSO IL COLLERIN

*(Da una fotografia dei fratelli Origoni di Milano).*

sera, mentre salivamo i lunghi pascoli della Naressa e l'interminabile canalone del Crot, un poco scartati dai compagni, come congiurati che tramassero alcunchè di fatale, ci eravamo comunicate le nostre osservazioni, e ci trovammo presto d'accordo di non farne parola con alcuno, ma di riservare pel domani, quando fossimo per via, la proposta ai compagni.

E la dimane venne, una giornata bella, serena, calma, quale migliore un alpinista non la potrebbe desiderare; e mentre l'aurora

---

L'incisione qui sopra riprodotta venne eseguita a spese degli autori. (N. d. R.).



inghirlandava di dorate tinte la candida cresta della Ciamarella che si profilava elegantemente su d'un cielo d'opale, la nostra lunga comitiva rimontava le roccie dietro al rifugio e presto calpestava la levigata superficie del ghiacciaio di Salaut.

Toesca e Bogiatto figlio, nella convinzione che si andasse ad attaccare la cresta Nord, si erano incamminati di buon passo diretti al Colle della Bessanese. Noi li seguivamo a distanza, ma con savigliatezza, come colui che cammina per volontà altrui, mentre lo spirito lo trae altrove. Bogiatto, da quel vecchio volpone ch'egli è, aveva pur annusato che là sotto si mulinava qualche cosa, e con quel suo fare bonaccione trovava modo di starci cucito ai panni, per invigilare sui nostri disegni; e il nostro disegno era là, torvo, nero, orrendo, ma semplice e bello nel suo orrore; era là a pochi passi da noi quel costolone che scende, si direbbe a piombo, dalla vetta della Bessanese, e dopo essersi allargato alquanto in un lastrone enorme, si inabissa nel ghiacciaio, in questo candido mare, anche lui come l'altro, il gran mare, dolce, piacevole e amico, ma non meno di esso infido, che tutto copre, che tutto inghiotte, che tutto nasconde nelle sue spietate onde multicolori.

E noi di quella cresta subivamo il fascino potente, e Ratti stesso, che a certe lusinghe dovrebbe, almeno ora, essere tetragono, indovinato il nostro disegno, tutto se ne infiammò, ed in modo tale, che quasi poi toccò a noi distogliernelo. Intanto Bogiatto, che si era dato ad esaminare anche lui attentamente la cresta, e non certo per la prima volta, veniva enumerandone gli inconvenienti, spiegandocene i passi agevoli, quelli difficili, ma che si farebbero, diceva lui, ed infine il punto invulnerabile, le colonne d'Ercole di quella via, un certo taglio ed un certo spuntone, che « gnanca lur » diceva, non vinceranno. E noi a ridire, e lui a ribattere, forse saremmo ancor ora lassù a discutere su quell'argomento se, vista la difficoltà di smuoverci da quell'idea che la nostra cocciutaggine prettamente alpina aveva in noi ribadito, l'astuta guida non avesse pensato di offrire uno svago ai nostri desideri, facendoci osservare che alquanto più a destra su per la parete, e precisamente per un gran canalone che la solca tutta dalla vetta, dove quasi si congiunge colla nostra cresta, giù giù obliquando a destra sino in fondo, a suo modo di vedere certamente si potrebbe andare. Fu allora la nostra volta di mostrarci schizzinosi: — « Ma in quel canalone c'è del ghiaccio, e di quel nero! » — « Ebbene, di rimando Bogiatto, farò io dei gradini ». — « No, no, non lo comprendiamo così il gusto della montagna; siamo venuti qui per divertirci a lavorare noi, e non vogliamo far lavorare le guide per starcene a godere la lor fatica e farci poi belli d'un merito in cui non abbiam nulla a che vedere! »

Però non volemmo troppo insistere, ed ossequenti all'antico dettame che la virtù sta nel mezzo, convenimmo di insinuarci su per



la parete interposta fra la cresta e il canalone, salvo poi ad appoggiare dall'uno o dall'altro lato a seconda che l'esperienza ci avrebbe consigliato. E difatti così si fece <sup>1)</sup>.

Si formarono intanto le cordate: avevamo due corde, una lunga e robusta, di manilla, alla quale si attaccarono Bogiatto, Toesca, Vigna e Ratti, un'altra più breve di canapa, che servi a legare Canzio e Giacomo, il figlio di Bogiatto.

La bergsrunde ci contese subito il passo; la guida, che s'era avanzata su di una gobba del ghiacciaio per attaccar in alto la parete, dovette retrocedere; la cordata dei due, che veniva in coda, nel movimento fatto per voltarsi, si trovò alla testa e la conservò pel rimanente della salita. Scese dunque di alquanti metri e in un avallamento della sponda del ghiacciaio trovò la via che la condusse a por piede sulla roccia, sopra una specie di pianerottolo.

Ma la parete si alzava di strapiombo tutto in lungo e per molti metri; solo alla nostra sinistra era limitata da una costola che prima di buttarsi nel ghiacciaio si scindeva in due o tre ramificazioni, rotte però e scalzate in modo che quasi perdevansi nella massa rocciosa. Canzio ne afferrò a due mani una esilissima, e con divertente ginnastica, brancicando per magre asperità su di quel viadotto verticale, lo superò tutto; ma finito che lo ebbe, invece d'un « sito sicuro » ove fermarsi per porger aiuto al compagno che era ancor in basso, si imbatté in un canalino dal pendio fortissimo, dalle pareti lisce e senza attacchi, in cui sarebbe stato impossibile far sosta, e il più piccolo movimento faceva partire in valanga e diluviare sul capo degli altri uno strato di minutissimo detrito.

Avemmo così fin dal principio in compendio i caratteri della montagna, colle sue bellezze, i suoi inconvenienti, i suoi pericoli. Quella si annunciava una arrampicata bellissima, divertente, quale l'alpinista desideroso di far della ginnastica, e sicuro dei propri muscoli e della propria testa, non potrebbe augurarsi migliore; ma altresì un'ascensione in cui, anziché dar aiuto, ciascuno della comitiva doveva studiarsi di non recar danno ai compagni, causa soprattutto l'instabilità delle pietre e il pericolo di dar strappi alla corda per mancanza di buoni appigli cui affidarsi.

<sup>1)</sup> Per farsi un'idea di questa parete e della montagna tutta, veda il lettore l'unita incisione riprodotta da una fotografia dei fratelli Origoni di Milano, e lo schizzo ricavato da un'altra fotografia dell'amico C. Grosso di Torino; di questa, una buona riproduzione fu pubblicata nell'ultimo " Bollettino " (vol. XXVIII p. 272).

Nella prima spicca sulla sinistra, di profilo, il gran crestone Est; segue verso destra, un po' di scorcio, la parete che salimmo, costituita in basso da un muro uniforme, solcato diagonalmente da una cenghia diretta verso il crestone; più in su la parete si rialza bruscamente in un salto, oltre il quale la montagna si corruga in una quantità di crestine e canaletti fino alla vetta.

Nella fotografia di Grosso, dalla quale venne tolto lo schizzo a penna, tracciandovi a un dipresso la via seguita, si scorge meno distintamente il crestone, che accompagna come una striscia scura lo spigolo estremo a sinistra; si vede invece meglio di fronte la parete percorsa col canalone che scende nel suo mezzo.



E se la nostra marcia fu poi tanto lenta, più che alle esigenze delle difficoltà, si dovette all'attenzione costante e tormentosa nei primi di non far muovere pietre, negli ultimi di schivar quelle che la piccozza appesa al braccio, i piedi e i ginocchi striscianti incerti sulla parete, la corda penzolante al fianco, facevano precipitare.

Passato quel canalino, si superò un breve tratto di parete ripidissima, ma con buoni appigli, transitandola verso sinistra in direzione di una cresta assai frastagliata. Per sormontare poi questa dovemmo insinuarci in una caratteristica spaccatura formata da una gigantesca falda di roccia che, fissa ancora nella porzione inferiore, si apriva nel vuoto a guisa d'un foglio di libro: in quell'andito, facendo contrasto con mani e piedi sulle due pareti, non permettendoci l'angustia dello spazio di penetrare fin nel fondo, avanzammo facilmente sbucando così su un pendio inclinatissimo, parecchi metri più in alto di quella cengia che lo solca obliquamente, come ben si vede nel qui unito disegno. Era ad essa che da principio miravamo; ma, sia che lo scendere ci riuscisse poco gradevole, sia che il suo aspetto non fosse più promettente di quello del pendio, decidemmo di continuare per questo, nè mal ci apponemmo, poichè un infinito numero di prominente, di piccole rughe, di asperità, ci resero questo tratto di traversata, se non facile, certo agevole e soprattutto sicuro.

Si camminava sempre verso sinistra. Nel mezzo del pendio presso un filo d'acqua che scende da quel gran salto nero che macchia il mezzo del monte, ci fermammo mezz'oretta per far una prima colazione. Proseguimmo poi ancora nella stessa direzione, tenendoci sopra alla cengia, che, fattasi ampia e ripiena di ghiaccio, assume quasi l'aspetto d'un canalone.

Bentosto fummo ai piedi di quella zona di crestine che, osservata dal di sotto, avevamo giudicata facile e breve, mentre nel fatto fu lunga, aspra e difficilissima. È dessa formata da una quantità di costole rocciose che, staccatesi dalla cresta mediana da noi tanto osservata al mattino, si susseguono quasi parallele, generando piccoli canalini che vengono a finire con un salto sulla parete. Questo salto, costituito da rocce foggiate ad alti strati orizzontali, nei cui interstizi si possono addentrar le dita e la punta delle scarpe, fu presto superato.

Stavamo ormai a pochi passi dalla detta cresta, ma il suo aspetto arcigno non ci allettava punto; i canalini che l'attorniano sembravano invece più praticabili, e, quantunque ripidissimi, ci decidemmo per essi. Cominciammo per una scanalatura che si trasforma in una specie di camino oltre il quale si allarga in un muro; quivi appoggiammo a destra su per un altro canale che, divenuto a sua volta impraticabile, lasciammo per prenderne un terzo, poi un quarto, e seguendone or il mezzo, or i lati, ora le creste, percorremmo,



sempre deviando verso destra, buon tratto di via finchè riuscimmo in un canalone più ampio degli altri che deve, secondo noi, trovarsi molto al disopra del salto nero che sovrasta la parete. Poiché esso era smaltato qua e là di ghiaccio, scendemmo pochi metri per schivarne un'ampia placca, ci arrampicammo sull'opposto fianco per rocce pessime e strapiombanti, ed afferrammo la crestina laterale mediante una lunga bracciata su di un masso tondeggiante, oltre il quale bisognava stender la mano per trovare un appiglio sicuro.

Di questi passaggi, diremmo, eleganti, non vi fu certo penuria nella nostra ascensione, anzi furon tanti, e così vari e strani, e così



----- Itinerario della salita

#### LA PARETE NORD-EST DELLA BESSANESE

(Disegno di L. Perrachio da una fotografia del sig. C. Grosso di Torino).

vicini l'un l'altro, che il ricordo ci fa ora confusione nella memoria; ed anche allora l'incertezza del poi, l'ansia di toglierci da quel ginepraio ci preoccupava tanto che la mente rifuggiva dal fare la diagnosi dell'ascensione. Quante volte dopo che uno s'era tolto da un cattivo passo, voltosi per porger consiglio al compagno, si raccappezzava così poco che finiva col dire: «Alla fin fine aggiustati un po' come mi sono aggiustato io, ma soprattutto non tirarmi la corda!»

E la nostra posizione era per lo più assai strana. Schiacciati, appiccicati come mosche su quell'immane parete, senza poterci rendere



ben ragione del punto a cui eravamo giunti, alle volte ci pareva di aver la vetta a portata di mano, tal altra ci sembrava di non esser nemmeno a metà strada! E poi più che l'altezza ci angustiava il pensiero delle difficoltà che ci aspettavano.

Già per la mente c'era passata l'idea di dover ritornare indietro; ma ricordiamo che in un momento di breve tregua, espresso a Bogiatto il dubbio della riuscita, e domandatogli il parere sulla possibilità di scendere, egli, sbirciata con una smorfia la parete che sfuggiva sotto di noi ad inabissarsi nel ghiacciaio laggiù in fondo, rispose secco secco: « Bisogna andare avanti ». E si andò, ma la pugna fu aspra.

Ad un certo punto, lasciato ancor a sinistra un canale prerutto, ci trovammo la via sbarrata da una parete di rocce lisce e sorpiombanti. Appiattatasi la seconda cordata dietro una protuberanza, al riparo dalle pietre, i primi cominciarono l'espugnazione della fortezza. Canzio si fece salire Giacomo sulle spalle, e poi lo spinse colle mani e colla piccozza fin dove poté per dargli modo di vedere se da quel lato si poteva salire. Lì univa una corda doppia da 5 a 6 metri, ma essa era già tutta svolta che il primo non poteva ancora vedere oltre quel muro; l'altro allora si mosse con tutta circospezione onde non dar strappi alla corda che il Giacomo, tutto occupato a tenersi su, non poteva tirare. Quando furono riuniti, ripetendo la manovra già fatta, il primo poté sormontare quel tratto verticale, oltre il quale gli si presentò un erto lastrone d'una quindicina di metri che porgeva sulla cresta estrema del monte, sulla tanto sospirata punta.

Fra quei due si era intesi che, appena fosse possibile, avrebbero buttato giù un capo della corda per facilitare il primo tratto di scalata ai compagni; ma Giacomo di lassù dovette confessare che, non solo non si sentiva l'animo di ritornar indietro per slegarsi e prendere la piccozza che aveva lasciato in custodia a Canzio, ma nemmeno gli riusciva di sciogliersi sul posto. Onde, fatti egoisti dal grave frangente in cui si trovavano, rinunciarono ai generosi proponimenti, e pensando che quelli dell'altra cordata se la sbrighe-rebbero pure quando se ne fossero sbrigati loro due, ripresero a salire. Ma quello fu davvero il punto peggiore dell'ascensione.

Il lastrone si innalza liscio, levigato, con forte pendio, per circa 15 metri fino alla cresta; di fianco si incontra ad angolo ottuso con un alto dirupo che si aderge a formare un dente sulla cresta; nell'angolo d'incontro corre una fessura così sottile che appena le punte delle dita vi possono entrare; a metà circa della distanza un ciuffo d'erba vi si è abbarbicato.

Radunatisi i due ai piedi di quest'ultimo passaggio, Giacomo, sostenuto nel primo tratto, continuò a strisciare del suo meglio cercando di fare quanta più poteva aderenza con tutto il corpo su la



liscia parete; Canzio, che per riguardo alla posizione difficile del primo, aveva conservate le due piccozze, lo seguì quanto più dappresso gli fu possibile e lo raggiunse quando il primo afferrò finalmente la cresta.

A pochi passi di là sorgeva il primo segnale Rey, e non lungi vedevano il secondo sulla vetta Nord che nasconde il segnale Barretti. Un formidabile urlo di gioia si sprigionò dai loro petti a scuotere quei della seconda cordata che, da oltre mezz'ora in attesa sembrata eterna, aspettavano una parola di conforto. Avevano visto allontanarsi e scomparire i compagni su per quel muro, le voci si erano fatte fioche, le parole indistinte, e poi nemmeno più quelle si sentivano; le loro domande erano rimaste senza risposta, e solo il rumore caratteristico delle piccozze striscianti sulle rocce, e qualche pietra che tratto tratto volava fischiando sul loro capo, indicavano che lassù non si stava colle mani alla cintola e che la partita era avviata ad uno scioglimento.

All'allegra chiamata si scossero, e si accinsero animosamente al lavoro; scalarono l'erto balzo con quell'attenzione che il sito e la lunghezza della cordata esigevano e poi si distesero ad annasparsi sul formidabile lastrone che costituiva davvero degno suggello a tanta impresa. I primi due intanto si erano slegati ed avevano fatto scorrere giù la corda per poter agevolare agli altri il passo. Ma a Bogiatto, che veniva in testa, quell'aiuto parve un insulto alla sua abilità e vigoria, per cui, scartata l'intrusa corda che gli serpeggiava d'intorno, continuò l'arrampicata con una destrezza ed un'eleganza che a lui avranno fatto ricordare le gloriose imprese di gioventù al Becco della Tribolazione, alle Aiguilles d'Arves ed a tant'altre vette indomite; e a chi l'osservava dal di sopra faceva nascere alti e malinconici pensieri su quella virilità mantenuta, malgrado gli anni, tanto vigorosa nel rude contrasto cogli elementi.

Ma Bogiatto continuava alacramente il cammino; bentosto il rubicondo Toesca uscì anche lui nell'agone, appena gli fu possibile afferrò la corda libera, che, se non facilitava, certo rassicurava il passaggio, e poi Vigna e finalmente Ratti, con avide ma prudenti bracciate, furon tutti in salvo sulla cresta.

Fu un bel momento quello: tutti eravamo dominati da un'intima commozione, ci sentivamo invasi da un'ebbrezza che non potevamo spiegare. Un nuovo orizzonte si apriva d'innanzi allo sguardo, splendido, immenso, e la sua bellezza veniva a cento doppi accresciuta dal ricordo di quelle lunghe ore di lotta corpo a corpo colla montagna, durante le quali si era assaporata in tutta la sua potenza quella squisita soddisfazione che nasce dall'aver vinte difficoltà credute insuperabili, e che senza la calma, la pertinacia, l'avvedutezza necessarie avrebbero potuto cambiarsi in imminente pericolo. Fino ad allora avevamo potuto gettare appena qualche occhiata di sfuggita



sul ristretto orizzonte, nei radi momenti di respiro, e poi occhio subito alla via da seguire su quel muro di roccia lavorato ed inciso in mille guise da quell'artefice insuperabile, che è il tempo, il quale cogli agenti atmosferici corrode e sfascia le più dure rocce. In quelle ore di lotta che appassionano, che conquistano, che legano sempre più l'alpinista alla montagna, è così intimo il godimento, così profonda e sublime la soddisfazione, di chi vede turbinarsi innanzi quanto di più superbo e terribile può sfoggiare la natura, che, mentre riconosce e comprende quanto meschina e debole sia la natura umana di fronte alle imponenti manifestazioni del creato, può rendersi nello stesso tempo ragione della superiorità che l'intelligenza, la costanza e l'ardire, danno all'uomo di fronte alla forza brutale degli elementi.

E certo noi vedremmo coloro che combattono l'alpinismo cangiarsi come per incanto in ferventi apostoli di questo nobile sport moderno, se potessero un sol minuto godere di quel complesso di sensazioni che si provano soltanto nell'alta montagna; di quel piacere che non è dato soltanto dallo spaziare libero dell'occhio sull'orizzonte, né dall'infinito numero delle scene sempre nuove e fantastiche dei ghiacciai, o dall'aspetto di quelle imponenti rocce accatastate, raggruppate e sospese come nessuna fantasia d'artista saprebbe rappresentare, o nessun capriccio di gigante saprebbe riprodurre, formanti guglie, esili e ardite, o torrioni enormi e crollanti su immense mura infrante e squarciate ove, come in un libro, il dotto legge la storia di età, di millenni passati e sconosciuti; di quel godimento che non è dato soltanto dalle aurore che indorano le vette o da tramonti che infiammano il cielo; né da quella varietà di ombre dalle più tenere alle più cupé che in poche ore e come in un caleidoscopio, mano a mano che il sole s'innalza, vi rappresentano la montagna sotto aspetti, sotto forme sempre diverse, sempre nuove e superbe; e neppure dalla sola soddisfazione dell'incognito debellato e della lotta vinta; ma che è dato dall'assieme di tutti questi e di molti, molti altri sentimenti che non si rendono per iscritto, che sempre si riprovano e che son sempre nuovi.

Con qual delizia assaporammo il breve riposo lassù finita la pugna! Ma l'ora è tarda, le 15; il cammino ancor da farsi pel Colle d'Arnas, è lungo anzichenò. Ci muoviamo dunque riservandoci di fermarci al segnale Tonini per il pranzo; a sentir Bogiatto, che ha l'abitudine di frequentar quei ritrovi, ci si mangia meglio, si è serviti più a dovere, e... non si spende di più.

Data ancora, e ormai senza fiele, una sbirciatina all'ultimo lastrone, la sola cosa che si scorga della nostra lunga via, la quale di lassù si potrebbe identificare in un gran vuoto, proseguiamo allegramente la strada ormai facile e quasi piana. Dicemmo già che



avevamo afferrato la cresta al segnale nord di Rey; ne tocchiamo bentosto il secondo, dal quale salutiamo quasi a livello il segnale Baretti su cui una rossa bandiera sventola gettando una nota gaia in quell'ambiente severo. È un gentile ricordo di un'ardimentosa alpinista che ci ha colassù preceduti.

La signora Boyer aveva pochi giorni prima fatto la traversata della punta dalla cresta nord a quella sud, e Bogiatto si ringalluzziva ancor tutto pensando ch'era toccato a lui l'onore di guidare la prima signora sulla sua Bessanese.

Dalla punta Baretti, per scendere al segnale Tonini vi era una volta un passaggio cattivo; sul versante francese bisognava attraversare su magri appigli un lastrone inclinatissimo; quando poi v'era su del vetrato, il passaggio non si faceva, come toccò a noi nel 1889. Ora quel passaggio non v'è più; la provvidenza delle guide ha smosso quel masso importuno, ed un comodo sentiero schiude l'accesso alla punta.

Alle 16,10 siamo al segnale Tonini, e col sacco delle provviste si apre quello dei ricordi e delle chiacchiere. Bogiatto, che in tutta la scalata era rimasto, cosa insolita per lui, taciturno ed accigliato, facendo sentire soltanto e di rado, dei sordi brontolii come di tuono lontano, contro le pietre che non volevano star ferme, contro la corda cui per dar strappi eran buone tutte le fessure e gli accrocchi, e contro la montagna che pareva ribellarsi al vecchio amico, sciolta la sua caratteristica parlantina ci comunicava le sue impressioni.

È contento Bogiatto perchè tutto gli è andato a seconda, contento della Bessanese che gli ha riservato il piacere d'una via nuova, contento della bella giornata trascorsa, della nostra comitiva, e soprattutto del giovane Toesca, di questa nuova recluta dell'alpinismo, che in tutta la lunga arrampicata non aveva mai fatto ricordare di non essere anche lui rotto alla montagna, e che aveva così largamente mantenute le buone promesse date il giorno precedente all'Uja di Mondrone.

Ma il pranzetto è divorato, e l'ora incalza; tronchiamo i panegirici e ci avviamo al ritorno. Alle 17,5 lasciamo il segnale Tonini; discendiamo per la solita via sul ghiacciaio d'Arnas, ed alle 19,30 siamo sul colle omonimo.

Una scena meravigliosamente bella ci si spiega innanzi allo sguardo: lontano lontano, dietro i monti di Francia il sole era scomparso, ma i suoi raggi irradiantisi in alto avevano infuocato il cielo; una tinta calda, ardente, d'un rosso vivo porporino dall'estremo orizzonte poco a poco innalzandosi s'affievoliva, finché sopra il nostro capo si fondeva coll'azzurro del cielo, che sul versante d'Italia si faceva più intenso, fino all'estremo oriente dove si spegneva nella tinta cupa nerastra della notte. Due nubi immense s'innalzavano turbinanti nel cielo, ed il riflesso degli ul-



timi raggi solari le infiammava per modo da lasciarci completa l'illusione di assistere ad un colossale incendio.

E noi lassù, ritti su quell'esile crestina di confine, al di sopra della notte che aveva già invaso sotto di noi le vallate, abbracciavamo collo sguardo estatico quel meraviglioso contrasto di luce e tenebre, di ombre e di colori, con cui il sole morente salutava la natura che s'addormentava al dipartirsi del suo celeste amante

Varcato il confine scendemmo nella notte, cosicchè non fu per noi facile nè piacevole cosa lo sbrigarci in quell'accatastamento di pietrame sfasciato che, sgombro affatto, quest'anno, di neve, forma il versante italiano, interrotto qua e là da alcuni tratti di ghiaccio vivo su cui la massima circospezione era necessaria.

Alle 21 rientravamo al Crot, e buon per noi che avevamo già fatto proponimento di proseguire subito, poichè era occupato da una comitiva salita quel giorno da Balme. Ci fermammo un'oretta per riposarci, dar fondo alle provviste e attendere che la luna si fosse alzata; poi caricatici di tutti i nostri arnesi, partimmo.

Con una notte incantevole, illuminata dal plenilunio, lemme lemme si discesero i pascoli della Naressa, il Canalone delle Capre, e poi tutto il Piano della Mussa; peccato che fossimo allora, anzichè al principio, alla fine d'una escursione tanto lunga e faticosa e che le nostre forze ormai presso ad esaurirsi non ci permettessero di godere appieno lo spettacolo strano di quel gran pianoro inondato dalla poetica luce dell'astro notturno. Ben poco vedemmo delle argentee striscie luminose tracciate dai torrentelli fra i pascoli e giù dalle rupi, degli svariati effetti d'ombre proiettate dagli affusolati pini disseminati pel piano; e di questo, del suo dolce sviluppo ondulato, e della luminosa trasparenza che lo avvolgeva, osservavamo soltanto e con raccapriccio la sua distesa che ci pareva infinita. Passato il ponte, ad uno svolto della strada ci si affacciò la valle; laggiù laggiù, come per miraggio, vedevamo Balme colle sue tortuose stradicciuole, e le casupole scure, e cogli sguardi avidi attraverso quelle pareti scorgevamo un bel letto apparecchiato, rimboccato con cura per noi dalla previdente ostessa, con le candide odorose lenzuola, ed un paffuto guanciale; e pregustavamo con voluttà il piacere di fermarci davvero dopo tante ore che si correva, di buttar via quel sacco che ci gravitava dietro sbilanciando i nostri passi incerti, quella piccozza che ci indolenziva le braccia, e quegli enormi scarponi che pesavano chissà quanti quintali, e che inciampavano rumorosamente strappando scintille dall'acciottolato ed esclamazioni ai poveri pellegrini della montagna.

All'una del 10 settembre rientravamo finalmente in Balme.

Ettore CANZIO - Nicola VIGNA  
(Sezione di Aosta).



**Monte Luvot m. 1603 — Teraggiolo m. 1656****Castello Gavala m. 1827.***Traversata invernale da Borgosesia a Locarno (Varallo).*

Già da tempo accarezzavo il progetto di passare una giornata d'inverno in montagna, quando, per metterlo in pratica, giunsero propizie le feste di Natale dello scorso 1893. Recatomi a Borgosesia appunto la mattina del 23 dicembre ed esternato il mio desiderio al fratello Battista, unitamente agli amici G. Aliata ed N. Schiavi che già ci furono compagni in altre escursioni, si convenne di salire il Castello Gavala, come quello che ci avrebbe offerto un più vario ed esteso panorama, essendo la più elevata fra le montagne della Valsesia inferiore.

Fatti i pochi preparativi necessari, lasciammo Borgosesia la notte medesima all'1 1/4, favoriti da splendida luna e da una temperatura primaverile, diretti al villaggio di Foresto ed alla Sella della Rosetta, dal qual punto contavamo attaccare la montagna pel suo versante sud-ovest (Valle Strona di Postua), girando la base occidentale del M. Luvot. Senza alcun incidente degno d'esser ricordato e sempre in allegria si giunse alla predetta Sella (1241 m.) verso le 5, dopo un primo asciolvere. La neve, già incontrata ad un'ora sopra Foresto, alta fino al ginocchio e farinosa tanto da non sostenere menomamente, ci rallentò la marcia, in special modo nell'ultimo tratto formante altipiano. Dalla bocchetta lo sguardo spazia libero nell'ampia valle di Postua e sull'intiera giogaia del Mombarone che la chiude a ponente.

In breve scendemmo all'alpe Lotè situato sul versante opposto, e, fatta ivi una sosta per prepararci qualcosa di caldo e godere il magnifico spettacolo del levar del sole, lo lasciammo alle 7,30: il termometro segnava +2. Il comodo sentiero che passa per l'alpe Ucei ci condusse presto in vista delle orride pareti del M. Luvot, attraverso le quali Battista voleva condurre la comitiva, e pel « passo della sbarra » (così denominato dagli alpigiani del sito a motivo d'una spranga di ferro infissa nella rupe) pervenire al Colle della Balma fra il Teraggiolo ed il Gavala. Ma nè lui, nè Aliata, i due soli pratici del luogo, sia per aver percorso una sol volta quella via, sia perchè la neve aveva cambiato completamente l'aspetto del suolo, non riuscirono a mantenersi sul giusto sentiero, cosicchè dopo d'aver salito trasversalmente e per buon tratto dei ripidi pendii di neve e di roccia, ci fu sbarrata la via da un burrone che, scandagliato per bene, fu giudicato impraticabile.

Con grave perdita di tempo ritornammo sui nostri passi, per rimontare direttamente alla cresta della montagna e di là studiare un passaggio. Intanto il sole era già alto ed i suoi raggi indora-



vano con risalto incantevole le dentate creste della catena Valmala, Cuginolaccio, Badile, cima Lavazzola e Mombarone, formanti verso ovest un anfiteatro di aspetto indescrivibile. Prima di raggiungere la cresta ci fermammo a sbocconcellare qualche cosa, almanaccando intanto intorno alla via da seguirsi. Vista ormai l'impossibilità di portarci direttamente alla meta, fu deciso, senza por mente all'ora già inoltrata, di rendere più interessante l'escursione avvicinando la vetta del Luvot per la cresta che stavamo per raggiungere e di là continuare sempre sulla dorsale fino a quella del Teraggiolo e successivamente al Gavala.

La traversata offrì qualche difficoltà, non scevra da pericolo, a motivo della neve farinosa assai abbondante, e richiese prudenza e perdita di tempo non lieve dovendo contornare infiniti spuntoni e piccoli canali che presentavansi sotto la cresta; la corda in alcuni passaggi, e specialmente per la discesa d'una rupe ad una depressione vicina alla vetta del Luvot, ci fu di grande vantaggio. A questa cima il colpo di vista stupendo ci trattenne poco, perchè quella del Gavala, ancora lontana, ci spronava, e senza frapporre indugi continuammo per la cresta che in direzione nord-ovest attaccasi al Teraggiolo.

L'altezza della neve aumentava (in certi punti si sprofondava fino alla coscia) e rallentava la marcia sull'affilata cresta. Raggiunta la vetta del Teraggiolo, lasciammo la cresta e tenendoci sul versante del Sesia, sempre attraverso ripidi pendii e canali, pervenimmo ad uno di questi la cui traversata, stante la vertiginosa pendenza ci richiese speciale attenzione per non tagliare netto la neve e provocare valanga. Guadagnata finalmente una strettissima cresta rocciosa, sbucammo ai piedi del Castello, laddove apresi il canale che discende dall'estremo spuntone orientale.

Erano le 16,40, cioè 9 ore dacché avevamo lasciato l'alpe Loté e 15 e 1/2 da Borgosesia; per altro nessuno era stanco, solo che, terminate le provviste, i miei compagni sentivano una fame indavolata, ed io più di loro ero tormentato dalla sete. Per un momento alcuno propose di rinunciare alla salita terminale, essendo già tarda l'ora e calcolando che pel ritorno sarebbero occorse ancora non meno di otto ore; ma quest'idea fu immediatamente abbandonata e si diede tosto l'attacco alla vetta che, non senza qualche passo divertente, per neve e rocce, fu raggiunta alle 18 precise. Eravamo al tramonto e le sublimi vette del Corno Bianco, del Monte Rosa, del Mischabel tuttora infuocate da quell'ultimo bacio di sole erano di una grandiosità imponente, d'un effetto indimenticabile.

Non ci fermammo che pochi minuti; la semi-oscurità che seguì rapidamente il tramonto ci mise un po' in apprensione e decidemmo tosto la discesa pel versante nord-est (del rio Vazzosa) che ci si apriva sotto nell'immenso vallone ripieno di neve. La via era a tutti



quattro affatto sconosciuta. Calatici sulla depressione tra la punta orientale e quella di mezzo, trovammo la neve un po' dura, ciò che ci rallegrò alquanto; ma, appena lasciata la cresta eccoci nuovamente sprofondati ed anche più del solito, al punto che le piccozze ed i bastoni vi sparivano per intero. Or l'uno, or l'altro trovavasi imprigionato fin sotto le ascelle senza poter così alzare le gambe per fare un sol passo. Ad un certo punto la situazione cominciava a sembrarmi seria, quando a rinfrancarci spuntò sull'orizzonte la luna, la fida nostra compagna della notte precedente.

Necessitando toglierci al più presto da quella vera trappola, decidemmo tagliare verso sinistra quel pericoloso nevato, dirigendoci verso una dorsale piuttosto rocciosa, meno ricoperta di neve perché più esposta a mezzodi. Battista ed Aliata, sostituendosi a vicenda, furono veramente instancabili nell'aprire la via; quando Dio volle, dopo due buone ore e mezza, fummo fuori, ed un'ora dopo, stanchi, inzuppati sino al midollo, colla neve agghiacciata sui bastoni, approdammo casualmente alle casere dell'alpe Borghetti (1463 m.). Fu per noi una vera provvidenza. Non ostante la mite temperatura, il freddo cominciava ad impadronirsi delle nostre membra e senza perder tempo, coll'aiuto delle piccozze si aprì la porta del casolare; appiccammo il fuoco ad alcuni fasci di rami secchi ivi trovati e ci asciugammo alquanto. La fame continuava a farsi sentire più che mai, ma per quanto s'abbia rovistato anche in quell'asilo, nulla poté trovarsi da calmarla.

Un po' più asciutti e riscaldati, verso le ore 23 uscimmo per riprendere il cammino, che a nostro malincuore doveva svolgersi ancora per parecchie ore nella neve. Lasciato l'alpe, parveci distinguere tracce di sentieri sullo sperone che dal Gavala scende a dividere il vallone della Vazzosa, in cui eravamo, da quello della Duggia. Procurammo guadagnare i detti sentieri che attraversano la costiera e si congiungono sul versante opposto con quello della miniera della Balma (a sud-est della vetta del Gavala), e vi riuscimmo dopo alcune ore, non senza fatica e qualche difficoltà, per la neve sempre molle ed ovunque abbondante.

Raggiunta finalmente la mulattiera in fondo della valle, per essa, pieni di sonno ed affamati, arrivammo a Locarno, sotto Varallo, alle 4,30 del giorno di Natale.

Dopo essersi rifocillati in una piccola osteria fatta appositamente aprire, continuammo per Doccio ed Isolella, ed alle 8 precise rientrammo a Borgosesia, compiendo così una marcia di 30 ore, di cui circa 26 effettive, ed una traversata invernale che riteniamo finora nuova su quelle montagne.

G. F. GUGLIERMINA  
(Sezione di Milano).

---



### Rimboschimenti sulle Alpi e sull'Appennino.

**Nel Napolitano.** — La Sezione di Napoli, dopo la pubblicazione fatta nel 1893 del *Manuale pel rimboschimento dell'Appennino Meridionale*, non ha abbandonato l'opera, anzi ha cercato di farla progredire praticamente con tutti i mezzi a sua disposizione, ed ora, grazie alla intelligente ed accorta amministrazione del comune di Sarno, ha potuto iniziare un saggio di rimboschimento su quelle montagne con varie essenze, saggio che, riuscendo bene, come si spera, sotto la direzione del prof. Savastano, mostrerà fra pochi anni i vantaggi del rimboschimento e non si dubita che troverà presto molti imitatori.

Ma, indipendentemente dall'opera della Sezione, è degna di nota l'opera individuale di alcuni Soci che di propria iniziativa e da parecchi anni hanno posto mano a rimboschimenti, e quindi è utile segnalarne i nomi ai loro consoci del Club Alpino, perchè ne seguano l'esempio.

E primo va notato il Presidente della Sezione, conte Giusso, il quale nei monti prossimi a Castellammare di Stabia ed a Vico Equense ha iniziato fin da 20 anni fa un rimboschimento di oltre 1000 ettare di montagna, ad un'altezza variabile da metri 200 a 1444 sul mare, piantandovi castagni, pino laricio di Corsica, pino austriaco, pinaster e strobis, abete rosso e pettinato, e vari saggi di abete pinsapo, morinda, cefalonica, cedri del Libano, cedri deodara, atlantici, e da ultimo le essenze particolari della California.

Segue poi il Vice-Presidente, marchese di Montemayor, che in una sua proprietà sita nel comune di Arienzo a 400 o 500 metri sul mare ha piantato oltre 60,000 piante nella località detta Monte Castello, di natura calcarea-rociosa, sulla quale non cresceva che poca erba, insufficiente anche come pascolo estivo. Tale rimboschimento fu iniziato nel 1880 mettendo nella parte a nord piantine di carpini, orni, aceri, castagni, faggi e semi di querce ed elci, e nella parte sud-est pino d'Aleppo e pino austriaco, circondando il tutto con siepe di robinie, ginestrone, nocciuole, spino bianco e rovo e glerischia triacantus. Or quella montagna vedesi tutta rivestita di alberi in piena vegetazione.

Va poi notato il socio sig. Del Prete di Venafro, che nel comune di Pozzilli, in provincia di Campobasso, dal 1885 al 1895 ha ricoperto ben 1700 ettare di terreno nelle tenute dette Immersone di Sopra a metri 820, Montecorno, Immersone di Sotto a m. 500, Selvaestrella a m. 700 e Caiazzane a m. 400 con faggi, cerri e querce, orni, laterni, carpini neri e bianchi, facendo già dei tagli settennali. Inoltre, nella tenuta Cerquella a m. 150 sul mare, attraversata dalla ferrovia Venafro-Isernia, parte di proprietà del comune di Pozzilli e parte del sig. Del Prete, si è fatto altro simile rimboschimento, meno i faggi, e tutto è ben riuscito; ed è notevole che, quantunque da poco tempo lo si sia fatto, i corsi d'acqua, che prima rovinavano le campagne, ora si sono ristretti e non arrecano più danno. E la Sezione di Napoli si propone nella prossima primavera di fare una gita colà per visitare detta piantagione.

Altri rimboschimenti con conifere sono stati praticati nella penisola Sorrentina dai signori Parascandolo a Monte Comune, Principe di Summonte a San Pietro, marchese Giusso ai Camaldoli di Vico, Auverny a Monte Comune, e finalmente a Capri dal comm. Giuseppe Orlando, Presidente della Deputazione Provinciale di Napoli.

È da sperare che così splendidi esempj siano per esser seguiti anche dai proprietari non soci del Club Alpino, e così a poco a poco si risolverà per



iniziativa privata un'opera tanto utile e che formerà un giorno la ricchezza del paese, sia con la vendita del legname, sia con l'evitare i gravi danni prodotti dai torrenti, ed è pure da augurarsi che comprendano tali vantaggi i municipii di Calabria, che di tali torrenti risentono il maggior danno<sup>1</sup>).

**In Valtellina.** — La montagna, in altri tempi arida, retrostante allo Stabilimento dei Bagni di Bormio è ora rivestita per una superficie di circa 80,000 metri quadrati da un rigoglioso bosco di abeti e pini, dovuto alle perseveranti cure dei signori De Planta, proprietari dello Stabilimento. Sono ben 35 anni che essi a ciò attendono trapiantando circa 6000 piante all'anno, e stabilirono inoltre dei vivai per fornire gratuitamente giovani piante ai piccoli proprietari della valle che loro ne facevano richiesta, contribuendo così in modo pratico ed utile alla propaganda del rimboschimento in Valtellina, tanto propugnato dall'egregio cav. Carlo Fanchiotti, che vi passò parecchi anni in qualità di regio Ispettore Forestale.

**In Valsesia.** — La famiglia Axerio, proprietaria dell' « Albergo Tagliaferro » a Rima, ha fatto domanda al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per stabilire un vivaio di piante sulla montagna detta « Brusà » vicinissima al paese dalla parte di levante, mettendo gratuitamente a disposizione del Ministero il terreno occorrente per tutto il tempo che sarà necessario.

Il R. Ispettore forestale della provincia di Novara, cav. Carlo Fanchiotti, di cui i nostri lettori conoscono già quanto attivamente si occupi del rimboschimento e del miglioramento dei pascoli alpini, promise il suo appoggio a così utile progetto, purchè i proprietari della brulla montagna Chiaffera, la cui estensione è di circa 250 ettare, si obblighino a rimboschirla tutta. I detti proprietari acconsentirono facendo per iscritto la relativa domanda. Per tale lavoro occorreranno 20 anni almeno, ed intanto ai proprietari poveri sarà corrisposto un equivalente in denaro per la loro parte di proprietà. E poichè il vivaio di Rima non potrà ancora per qualche anno fornire le pianticelle pel rimboschimento della Chiaffera, se ne domanderanno un 50,000 al Ministero.

Il vivaio in discorso, quando sarà attuato, darà piantine a tutti i paesi della Valsesia che vorranno piantumare a circa la stessa altitudine, e sarà per essi un gran vantaggio, poichè è noto che le piantine trasportate dalla pianura soffrono assai nei primi tempi del trapiantamento e danno una forte percentuale di insuccesso. È pure intenzione del prelodato Ispettore Forestale di far distribuire degli aceri già vecchi di 5 anni agli alpigiani della Valsesia che volessero farne piantagione nei loro fondi.

**In Val d'Aosta.** — Il socio sig. Adolfo Gervasone, della Sezione di Torino, attende da un decennio ad un intelligente e proficuo rimboschimento della sua proprietà di Ussert, sita nel territorio del comune di Pontey, mandamento di Châtillon. Questa proprietà trovandosi rivolta a nord, sul dorso del contrafforte formato dai monti Aù, Rouvi e Giron, tra gli 800 e i 1000 metri d'altezza, è grandemente appropriata per la coltura boschiva, sicchè, a differenza dei proprietari vicini, che sacrificarono facilmente i boschi per avere pascoli, scaraggiando oggidì degli uni e degli altri, il sig. Gervasone possiede attualmente una foresta fitta ed ordinata, tanto da spiccare frammezzo ai terreni incolti circostanti, come riesce ben visibile da Châtillon.

Egli con un ben condotto lavoro preparatorio ridusse i luoghi più rovinosi e brulli, specialmente verso il torrente Molina, in condizione di ricevere una

<sup>1</sup>) Da una comunicazione del sig. G. NARICI, segretario della Sezione di Napoli.



prima piantagione di pino silvestre, assai resistente in un terreno magro e petroso, e così migliorò il terreno da permettere in seguito di piantarvi essenze più fine, quali l'abete rosso, l'abete bianco, il larice rosso, ecc., scelti di qualità superiore. Più in basso fece luogo al castagno, che ha ora invaso gran tratto del pendio sottostante alla casa colonica, promettendo fra qualche anno un cespite sicuro e di non poca entità. Le piantagioni variarono dalle 600 alle 800 piante ogni anno, riuscendo a non gravi perdite per moria, anzi ottenendo in questi ultimi anni un notevole aumento per le nascenti propaggini naturali.

---

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

*La Redazione della Rivista raccomanda vivamente a chi invia relazioni di gite o di salite, di scrivere con giusta ortografia i nomi di luogo e di persona, accentando ove fa d'uopo quelli sdruciolati, come pure di dare le altezze esatte, desumendole preferibilmente dalle carte dell'Istituto Geografico Militare Italiano.*

*È poi desiderabile che le relazioni, massime quelle da inserirsi nella Cronaca Alpina, siano brevi e succose, evitando le descrizioni già più volte date sulla Rivista e gli episodii di pura importanza personale.*

*Per le relazioni di nuove salite compilate in forma di semplice cronaca, la Redazione prega inoltre di attenersi alle seguenti norme:*

a) Inviare le relazioni nella forma in cui dovranno stamparsi, procurando che riescano il più possibile chiare, esatte e concise;

b) Farle precedere dal nome della punta o del passo di cui si tratta preso dalle migliori carte, preferibilmente da quelle italiane, coll'altezza in metri: se la punta o il passo hanno più nomi, anche in altra lingua, dichiararli, e quando in nessun modo si conosca l'altezza precisa, darla colla più attendibile approssimazione;

c) Dare la data dell'ascensione ed il nome dei componenti la comitiva, indicando, se soci, la Sezione a cui sono iscritti, se guide, il paese di loro residenza;

d) Scrivere la descrizione della nuova via seguendo le migliori carte esistenti, e notare tutti i punti quotati per quali essa passa;

e) Nell'indicare i versanti, le creste, la direzione della via e le successive sue deviazioni, usare i termini della bussola (punti cardinali), e non le parole "destra, sinistra", salvo il caso che queste non lascino dubbio sulla loro interpretazione, o che i termini della bussola non riescano facilmente determinabili;

f) Notare il tempo impiegato, all'infuori delle fermate, ed accennare alle condizioni della montagna nel giorno in cui venne eseguita la salita e alla possibilità di ridurre od accrescere le ore impiegate, sia pel fatto del variare di dette condizioni sia per aver perduto tempo in ricerche, tentativi, discussioni, ecc.;

g) Dare esatte informazioni sulle descrizioni delle altre vie adducenti alla punta o al passo che fossero già state pubblicate ed alle quali occorresse di riferirsi;

---

#### Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1894.

Diamo qui appresso breve notizia delle *prime ascensioni* e delle *ascensioni per nuova via* compiute nel 1894, frammischiandovene alcune del 1893 dimenticate nella precedente rassegna (vedi p. 254 e 392 della « Rivista » 1894). Però, per abbondanza di materia, in questo numero limitiamo la serie di tali



ascensioni alle Alpi Centrali (tranne quella del Corno Bianco sfuggitaci nelle precedenti ricerche), facendo così seguito a quelle delle Alpi Occidentali riferite nella « Rivista » dell'anno scorso alle pag. 71, 123 e 474).

#### ALPI PENNINE OCCIDENTALI.

**Corno Bianco** 3320 m. *Varianti sul versante Nord.* — Il 6 luglio 1894 i signori Claude Wilson e J. H. Wicks col portatore Enrico Rey, figlio della compianta guida, salivano questa punta facendo una prima variante alle solite vie. Da Alagna pel vallone d'Otro si portarono sul ghiacciaio omonimo e lo traversarono in direzione del Passo della Pioda, ma prima di raggiungere questo, nella parte superiore del ghiacciaio volsero a quella depressione o colle che trovasi sulla cresta E. che scende ripidissima dal Corno Bianco su detto colle per risalire poi più dolcemente al Corno di Puio; tratto di via questo, che l'abate Carestia aveva chiamato troppo arcigno per essere raccomandato agli alpinisti.

Tenendosi lontani alquanto da quel muro di roccia che forma la parete, onde evitare la caduta delle pietre, raggiunsero un canalone non ben definito e di difficile scalata, che salirono parte per rocce e tenendosi sulla sinistra: esso costò loro 3 ore di arrampicata e li portò sul punto più basso della cresta. Giunti sulla sella, invece di trovare sull'altro lato ripidi pendii od anche precipizi, come credevano, s'avvidero di essere sull'orlo d'un ghiacciaio non notato sulla carta e che sul sito è conosciuto col nome di *Puio*. Continuarono la loro via salendo diagonalmente quel breve muro di roccia che trovasi alla testata del ghiacciaio di Puio e forma la parete della montagna, guadagnando così lo spartiacque della cresta SE. a non grande distanza dalla vetta, via questa simile se non eguale a quella del cav. A. Grober, che la disse non raccomandabile per la caduta delle pietre. Il sig. Wilson la descrive come ripidissima ed anche pericolosissima, qualora s'incontrasse del vetrato, non essendovi in tutto il percorso un solo spuntone per assicurare la fune. Dalla cresta SE. alla vetta, la via è segnata con ometti di pietre. Quest'ascensione costò loro 11 ore e 1/2 da Alagna.

Qualche giorno dopo, aggiuntosi ai predetti il sig. Ellis Carr, per Valle d'Otro e l'alpe Granus, portaronsi al Passo dell'Uomo Storto, quindi sulla punta omonima di dove continuarono parte per cresta e parte girando sul versante di Gressoney numerosi gendarmi, raggiungendo così con abbastanza facilità il punto quotato 3279 m. (carta I.G.M.). Da questo punto, di poco inferiore alla vetta, questa appare molto vicina, ma la traversata del breve tratto compiuta per cresta e solo girando qualche passo verso Val d'Otro prese loro ore 1 3/4 circa, ma fu assai dilettevole e non può dirsi sia troppo difficile. Solo in un punto si trovarono di fronte ad ostacoli che pareva precludessero loro la via, e che il signor Wilson crede siano quelli che forse arrestarono altre comitive, ma che di fatto sono meno difficili da attraversare di quello che appare. Anche l'estremo picco offre un tratto di buona arrampicata. Marcia effettiva 8 ore, delle quali 4 a raggiungere il Passo dell'Uomo Storto e 4 a percorrere la cresta, che in avvenire sarà bene raggiungere direttamente dalla valle, portandosi all'intaglio che trovasi oltre la Punta dell'Uomo Storto, evitando così la salita di questa. Discesero per la cresta SE. in Val di Forno ed a Riva. Conchiude il Wilson avvertendo che vi sono ancora altre vie nuove, e raccomanda specialmente a chi ama una buona ginnastica la cresta E. (Alp. Journ., XVII p. 483).



## ALPI LEPONTINE.

**Unter Schienhorn** 2904 m. *Prima ascensione.* — Il 18 giugno 1894 il rev. George Broke e la sua signora, colla guida Adolf Andenmatten, volsero a N., dal sentiero di Geisspfad, ad un punto che trovasi a 10 min. circa sopra la capanna superiore Messern, quindi passarono sopra la gobba quotata 2152 m. e traversato il rio Leng seguirono per tutta la sua lunghezza la cresta O. di questo picco sino alla vetta in ore 2 1/2. Nessuna traccia di precedente ascensione fu trovata, ed a Binn si diceva che questo picco non era mai stato salito. Al ritorno fu seguita la cresta per 20 min. circa, quindi la comitiva discese sul versante NO. che era coperto di neve, e volgendo sempre ad O. riguadagnarono il sentiero di Geisspfad a Lochji in ore 1 1/2 dalla vetta. (Alp. Journ., XVII p. 258).

**Hüllehorn** 3186 m. *Nuova via dal Sud.* — L'11 agosto 1894 il sig. J. A. Luttmann-Johnson, colle guide Augustin Gentinetta e Franz (Weisshorn) Biener, partendo da Berisal effettuò l'ascensione di questo picco seguendo una via differente da tutte quelle descritte nella « Climbers' Guide to the Lepontine Alps » o nell'articolo del rev. Coolidge inserito nel « Jahrb. S. A. C. » vol. XXVIII, p. 102. Raggiunto il ghiacciaio di Steinen, la comitiva si diresse alla Bocca Mottiscia (intaglio sulla cresta di frontiera fra il Bortelhorn e la Punta Mottiscia), e, traversato il bergsrunde alla sua base, tagliò gradini su d'una pendenza ghiacciata sino al colle. Di là salì alla Punta Mottiscia (3156 m.) interamente per la cresta rocciosa, che corre a SO. della montagna. Alla Punta Mottiscia lasciò la cresta di frontiera, che piega da E. a SE., e discese alla breccia (Hülleloch) che trovasi alla base sud dell'Hüllehorn, il quale veduto da questo lato ha l'aspetto di un'imponente torre rocciosa. Procedendo per pochi passi sulla neve, ad un punto direttamente sotto la vetta, la comitiva salì su per la faccia orientale e raggiunse la vetta pochi piedi a sud dell'ometto di pietra.

In tutte le precedenti ascensioni pare che la torre finale di roccia sia stata salita per la sua cresta N., ma ben si erano apposti i signori Stable e Brocke dicendo che le rocce potevano salirsi direttamente (vedi « Alp. Journ. » vol. XV p. 550, e « Jahrb. S. A. C. » vol. XXVIII p. 103). La comitiva discese dall'Hülleloch al ghiacciaio Steinen per la strada dei signori Stable e Broke. Quantunque l'ascensione passando per la Bocca Mottiscia e la cresta SO. della punta Mottiscia sia lunga, può raccomandarsi agli alpinisti che partono da Berisal, poichè presenta un'interessante arrampicata per rocce, e senza dubbio una magnifica veduta. Causa frequenti fermate rese necessarie dalla fitta nebbia, non si prese nota del tempo impiegato. (Alp. Journ., XVII p. 258).

**Hinter-Sustenhorn** 3320 m. ? *Prima ascensione dal Sustenjoch per la cresta Nord-Est.* — Il 22 luglio 1894 riuscirono questa nuova via i signori V. Fynn ed Erik Ekengren, trovandola assai difficile, ma raccomandabile agli esercitati arrampicatori. (Alpina 1894, p. 440).

**Dammastock** 3630 m. *dal Nord, passando per il Weiss-Nollen* 3433 m., *l'Eggstock* 3556 m. e *il Schneestock* 3603 m. — Questa nuova traversata di punte per giungere al Dammastock, punto culminante del gruppo, venne compiuta il 26 agosto 1894 da nove soci della Sez. Pilato del Club Alpino Svizzero colle guide Wissenfluh e Lerchs di Gadmen (Alpina 1895 p. 39); e ripetuta due giorni dopo dai signori Ch. Montandon ed E. Fahrner. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 174).



**Bristenstock** 3074 m. *Punta Sud, con discesa per la parete Est e Piz Gluf* 3098 m. *dal Nord*. Queste due vette furono salite per la indicata nuova via nei giorni 7 ed 8 agosto 1894 dai signori Amberg, Hardmeyer, Vogler e Züblin. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 402-405).

**Bächistock** 2957 m. *Prima ascensione e traversata*. — Questo Bächistock, non segnato sulle carte, sarebbe il punto quotato 2957 m. (nel foglio 24 del Siegfried-Atlas) presso la Rienlücke all'estrema cresta Sud-Est del Riesenstock. Venne raggiunto per la prima volta dal signor L. Bachmann colla guida Ambros Z'graggen il 26 agosto 1894 salendovi dalla Rienthal e discendendo per la cresta Est verso la Fellithal. (Alpina 1894 p. 169).

**Federstoek o Piz Sumval** 2983 m. *Prima ascensione turistica*. — È dovuta ai signori C. Seelig e Veitl colla guida J. Tresch di Felliberg che vi giunsero il 20 agosto 1893. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 197).

**Wichelschyn** 2750 m. circa. *Prima ascensione*. — Venne compiuta il 20 ottobre 1893 dai signori C. Seelig, Emil Huber ed E. Amberg (Jahrb. S. A. C., XXX p. 201).

**Sonnigwichel** 2910 m. *Prima ascensione*. — Venne compiuta il 22 luglio 1894 dai signori C. Seelig, E. Huber ed E. Kolben (Jahrb. S. A. C., XXX p. 213). In questo « Jahrbuch » vi è una splendida veduta in fototipia di questa punta e della precedente.

**Ruchen** (Atlas-Siegfried) 2820 m. o **Klüserstock** (carta Dufour). *Prima ascensione*. — Venne compiuta il 10 dicembre 1893 dai signori C. Seelig, E. Huber ed E. Amberg, colla guida J. M. Gamma di Göschenen, salendovi per la cresta Ovest e la parete Nord-Ovest: l'ultimo tratto fu assai difficile. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 203).

**Piz Cazirauns** 2929 m., **Piz Senteri** 2952 m. *Prime ascensioni*; **Piz Caschleglia** 2937 m. *Prima ascensione turistica*. — Il signor Ludwig Darmstädter colle guide Johann e Georg Stabeler salì queste punte il 5 luglio 1894 dall'alpe di Cazirauns sopra Medels, raggiungendo il colle 2822 tra le due prime. Il Cazirauns fu salito facilmente in mezz'oretta dal colle per roccie e detriti; ridiscese al colle, il sig. Darmstädter attraversò la parete N. del Senteri sino ad una bergsrunde, indi salì per un canalone nevoso e per roccie difficili sino alla cresta O., dove per parecchi ripidi camini arrivò sulla vetta del Senteri. Discese poi per altri ripidi camini e un canalone nevoso nella Valle Lavaz e con una difficile traversata si portò al colle sottostante al Piz Caschleglia per salire su quest'ultimo per facili roccie. (Alpina 1894 p. 132, e Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 92).

**Stellerhorn** 2983 m. *Prima ascensione*. — Questa punta fu salita il 4 giugno 1894 dal sig. Max Schlesinger colla guida Chr. Klucker percorrendo un canalone a S.SO. e un tratto della cresta S. — Il successivo 30 giugno vi salirono i signori L. Darmstädter e dott. Helversen colle guide predette J. e G. Stabeler, seguendo un canalone più ad ovest che li fece poi percorrere un tratto più breve della cresta S. Quest'ultima via sembra da preferirsi perchè fa evitare gran parte del percorso troppo lungo e accidentato di detta cresta. (Alpina 1894 p. 132, e Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 90).

**Weisshornscharte**. *Primo percorso*. — Il 2 luglio 1894 il sig. L. Darmstädter colle guide J. e G. Stabeler salì il *Weisshorn* 2992 m. dalla Teuerialm sopra Splügen. Discese poi in direzione NO. sulla Weisshornscharte con percorso assai difficile, ma interessante. (Alpina 1894 p. 132, e Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 90).



**Cufercalhorn** 2801 m. *Prima ascensione per la cresta Sud.* — Fu compiuta il 5 giugno 1894 dal sig. Max Schlesinger colla guida Chr. Klucker. (Oest. Alp. Zeit., 1894 p. 183).

**Pizzas d'Annarosa** 3002 m. *Nuove vie dal Nord.* — Il 22 agosto 1894 il rev. Coolidge colla guida Chr. Almer jun. partì dal villaggio di Spluga e in ore 3 1/4 si recò alla Furcla d'Annarosa (2596 m.) passando per l'Alperschelli Pass, quindi per la via descritta nella « Rivista » del 1894 pagina 264. Dalla Furcla, girando su grandi pendii di pietre del fianco O. della Pizzas ne raggiunsero il fianco NO. Di qui, tenendosi sempre ad ovest della cresta che scende alla Furcla del Laj Grand (2662 m.), salirono per un gran canalone, poi per le roccie comprese fra i due ripidi canali nei quali esso finisce. Più su si tenne sull'orlo sinistro del canale orientale e presso la sua fine piegò a destra su di una stretta spaccatura della roccia conducente ad un intaglio d'un crestone, e da questo con una facile traversata si portò sul lieve pendio di pietre che trovasi appunto ad ovest della vetta più alta. Risalito questo pendio, indi una facile crestina rocciosa, raggiunse la vetta del picco: ore 3,5 di lento passo dalla Furcla, causa la neve recente incontrata. Trovò l'ometto colle carte di visita delle due comitive che l'avevano preceduto, ma non vi era notato da qual parte erano salite <sup>1</sup>).

Nella discesa, il sig. Coolidge rifece la via della salita sino al lieve pendio sovranominato, ma portandosi più verso est, alla testata del canalone pieno di neve che solca il fianco NE. della montagna. In ore 1,20 dalla vetta fu al basso del canalone, donde traversò verso est sopra un piccolo ghiacciaio (non segnato sulla carta Svizzera), poi per detriti, campi di neve e pascoli, in 3 1/4 d'ora giunse alla Furcla del Laj Pintg (2594 m). In 40 minuti si portò poi al più alto casolare Cufercal e di qui in ore 1 1/2 discese a Sufers. (Alp. Journ., XVII p. 260).

#### ALPI RETICHE OCCIDENTALI.

(Dallo Spluga allo Stelvio: ALBULA, ALBIGNA-DISGRAZIA, BERNINA, ENGADINA).

**Splughorn**, punta 2888 m. del **Suretta**. *Prima ascensione.* — Il 1° luglio 1894 il sig. L. Darmstädter e il dott. Helversen, colle guide Stabeler predette, salirono questa vetta dal villaggio di Spluga lasciando la strada del colle dopo 3 1/4 d'ora per girare ad E. e raggiungere la cresta S. del picco 2888. Girarono poi sulla parete SE. e terminarono la rampicata per la cresta SE. La discesa si compì per la cresta NE., indi per un ripido canalone nevoso che li condusse nella Valle di Firn. Il nome di *Splughorn* fu proposto dal sig. Darmstädter perchè il picco domina il villaggio e la strada della Spluga. (Alpina 1894 p. 132, e Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 99).

**Piz Mutalla** 2960 m. *Prima ascensione turistica*, e **Surrettahorn Est** 3021 m. carta it., 3039 m. carta svizz. *Prima ascensione.* — Il 28 giugno 1894 la predetta comitiva partita da Inner-Ferrera rimontò alquanto la Valle Emet e si diresse alla cresta N. del Mutalla: raggiuntala, la seguì in dire-

<sup>1</sup>) Secondo l'« Oest. Alp.-Zeit. », 1894 p. 183 la prima comitiva (9 giugno, Max Schlesinger con Chr. Klucker) sarebbe salita pel canalone SO. e per la cresta O. Secondo l'« Alpina », vol. II p. 151 la seconda comitiva (23 luglio, C. Hössly-Imthurn con Peter Schwarz di Spluga) avrebbe tenuto la faccia S. e la cresta O. — Questa comitiva aveva già compiuta nel giugno 1893 la *prima ascensione* della Pizzas (vedi « Jahrb. S. A. C., XXIX p. 308).



zione sud e terminò la salita per la facile parete E. Dalla vetta (sulla quale v'era un segnale rovinato) seguì la cresta SO. sino al grande intaglio precedente la punta 3039, dal quale, scavalcando alcuni torrioni ed altri girandoli su ripide pareti dalla parte del ghiacciaio, pervenne alla cresta culminante che porta una serie di corni rocciosi difficili a salirsi<sup>1</sup>). La discesa si compì per la ripida parete SE. in Valle Emet. (Alpina 1894 p. 132, e Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 79-80).

Il *Surettahorn Est* venne salito per una nuova via dal versante Nard il 25 agosto 1894 dal rev. W. A. B. Coolidge colla guida Chr. Almer jun. Partito da Spluga, seguì la via del Surettahorn Ovest (3025 m.) ed in ore 3 1/2 giunse alla depressione nevosa fra di esso e il punto quotato 2922 m. sulla carta svizzera. Di là attraversarono in giro la testa dell'ampio ghiacciaio di Suretta, valicando due speroni di roccia e tenendosi sempre sopra i seracs, ed in 4 ore raggiunsero il piede dello sperone che è a N. del picco Est. Su per le facili rocce disgregate di questo sperone in 25 min. toccarono la vetta fra i due piccoli ometti costruiti il 28 giugno dalla comitiva Darmstädter-Helversen soprannominata. Nella discesa il Coolidge seguì la via della salita sino ai piedi dello sperone N., impiegandovi 1 1/4 d'ora, poi in 1 1/2 ora completò la traversata del ghiacciaio di Suretta a N. del Piz Mutalla, quindi in ore 1,40 scese per pendii erbosi e petrosi ad Emet e in altri 3 1/4 d'ora a Canicùl o Inner-Ferrera.

Le due citate comitive che nel 1894 salirono il Surettahorn Est si convinsero che il picco Ovest è certamente più alto, quindi per il primo è da preferirsi la quota 3021 della carta italiana a quella della carta svizzera<sup>2</sup>). Il Coolidge poi per molte ragioni crede di non doversi adottare il nome di *Ferrerahorn* o *Pizzo Ferrera* proposto dal Darmstädter per designare il Surettahorn Est, ma di conservargli quest'ultimo nome proposto dal sig. Imhof nel suo eccellente « Itinerarium S. A. C. für 1893-95 » pag. 205. Però nella « Rivista » 1892 pag. 314, accennandosi ad un tentativo di salita dal Sud è detto *Pizzo Pineroccolo* o *Vaneroccal*. (Alp. Journ., XVII p. 261).

**Averser Weissberg** 3044 m. *Nuova via dal Nord-Est.* — Il 30 agosto 1894 il rev. W. A. B. Coolidge colla guida Chr. Almer jun., partito da Cresta salì per Hubelboden ad Am Bühl, e pel vallone di Thäli raggiunse in ore 2 1/4 il Thäljoch (2802 m.). Di qui discese alquanto sul versante di Mühlen onde evitare un precipitoso sperone, quindi piegò verso ovest e passando su pietre, ghiaccio, pendii nevosi e petrosi, toccò in poco meno d'un'ora una gobba rocciosa fra le quote 2987 e 3041, dalla quale per la facile cresta di rocce infrante (solita via) in 20 min. pervenne sulla vetta. Discese poi per la parete NE. fino al piccolo ghiacciaio che versa le acque nel vallone di Starlera, lo attraversò da ovest ad est, e, riguadagnata la via della salita la seguì fin sotto il Thäljoch, di dove per le valli di Gronda e di Faller discese a Mühlen. — L'Averser Weissberg si era finora salito usualmente da Cresta pel versante S. (Alp. Journ., XVII p. 262).

— *Primo percorso per cresta dall'Averser od Ausser-Weissberg* 3044 m. al *Mittel-Weissberg* 2970 m. indi all'*Inner-Weissberg* 2987 m. e 2932 m.,

<sup>1</sup>) Secondo il LURANI nel suo articolo *Madesimo come stazione alpinistica* (vedi « Riv. Mens., IV p. 117) la punta 3039 della carta Svizzera sarebbe già stata salita fin dal 1869 dal dott. Baltzer con una guida svizzera da Splügen).

<sup>2</sup>) Il Darmstädter, considerando che la misurazione svizzera venne eseguita 45 anni fa, ritiene non impossibile che la cima 3039 si sia d'allora in poi abbassata per uno scoscendimento delle estreme rocce.



compiuto il 22 giugno 1894 dal sig. L. Darmstädter colle guide J. e G. Stabeler. (Alpina 1894 p. 131, e Oest. Alp.-Zeit., 1895 p. 68).

**Tscheichhorn** 3014 m. *Prima ascensione turistica*, e **Kleinhorn** 2860 m. *Prima ascensione*. — Furono compiute il 21 giugno 1894 dal sig. L. Darmstädter colle guide J. e G. Stabeler passando pel colle detto Pürter Furka, situato tra le due punte. Da esso raggiunse il Tscheichhorn per una ripida parete nevosa che lo condusse ad una anticima dalla quale seguì la cresta N. Ritornato al colle, si diresse verso O. ad una anticima del Kleinhorn coronata da un ometto, e da essa per una cresta nevosa e per lastroni rocciosi pervenne alla vetta principale. Discese per l'acuta cresta N. fino al primo spuntone di essa, indi volse in direzione est verso la valle Pürter. (Alpina 1894 p. 131, e Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 66-67; in quest'ultimo periodico v'è un disegno che rappresenta le due vette. — Vedi anche Jahrb. S. A. C., XXX p. 106-107, dove si fa parola di altre ascensioni allo Tscheichhorn per la sua cresta S.).

**Piz Piott** 3040 m., **Juferjoch** 2810 m., e **Juferhorn** 3010 m. *Prime ascensioni*. — Escursione compiuta il 24 giugno 1894 dalla predetta comitiva, più il dott. Helversen. Partita dalla Juferalp, salì al ghiacciaio Piott, indi al Piz omonimo per la cresta NE. toccando parecchie anticime. Discese al Juferjoch (*primo percorso*), si diresse alla cima quotata 3010 m. che il sig. Darmstädter propone di chiamare *Juferhorn*. Vi pervenne salendo per la parete SE. ad una anticima, dirigendosi verso N. alla prossima cresta del picco che s'innalza ertissimo ed offrì una difficile rampicata. Discese pel versante NE. che era in gran parte ancora coperto di neve. (Alpina 1891 p. 132, e Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 69).

**Piz Maedero** 2998 m. *Prima ascensione turistica* e **Forcella di Val Lunga** 2816 m. *Primo percorso*. — Il 25 giugno 1894 la predetta comitiva dopo aver salito il *Piz della Forcellina* 3023 m. (2ª asc.) discese verso S. in Val Lunga e si recò sulla parete N. del Piz Maedero, indi su per essa e per la cresta N. raggiunse la vetta, dove si trovò un mucchio di pietre eretto forse da cacciatori o pastori. Discese verso NO. in Val Lunga e per la Forcella di Val Lunga e il ghiacciaio Piott passò nella Valle Jufer. (Alpina 1894 p. 132, e Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 77).

**Piz Val Müra** 3464 m. *Prima ascensione*. — Il 26 agosto 1894 i signori dott. J. Gelbke e coniugi Rzewuski colla guida Joh. Engi e il portatore Chr. Clavadetscher compirono quest'ascensione salendo prima alla Fuorcla da Viluoch pel ghiacciaio di Porchabella, quindi attraversando un canale di ghiaccio e superando degli scaglioni rocciosi che li portarono sulla vetta percorrendo nell'ultimo tratto la cresta NO. La discesa si fece pel versante S. in Val d'Eschia. — Il punto quotato 3149 ad O. della vetta precedente venne salito nella stessa estate dal signor O. Schuster colla guida Moser di Mayrhofen. (Alpina 1894 p. 153).

**Nadel del Piz Kesch** 3388 m. *Prima ascensione da Nord-Est con traversata dell'intera cresta del Piz Kesch*. — Il 31 agosto il sig. Rzewuski colla guida Joh. Engi raggiunse il Nadel dalla Fuorela d'Eschia, con non poche difficoltà, specialmente per iscoprire i passaggi fattibili, indi per cresta si recò alla cima principale del Kesch (3420 m.). Questa escursione è considerata come una delle più ardite e importanti nel "Clubgebiet" del C. A. Svizzero. Finora il Nadel non era stato salito che dal dott. Güssfeldt, ma per altra via. (Alpina 1894 p. 154).



**Piz d'Aela** 3340 m. *Variante sul versante Est.* — Il 15 agosto 1894 i signori L. Purtscheller e dott. Blodig, senza guide, dopo aver salito detta punta dalla immane parete S. discesero verso Bergün per la solita via, ma passando sul ghiacciaio interno (?) invece che sull'esterno fino allora sempre praticato. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 69).

— *Nuova discesa per la parete Est.* — Fu compiuta il 25 agosto 1894 dal sig. D. Stokar colla guida P. Mettier di Bergün. (Alpina 1894 p. 153, e Jahrb. S. A. C., XXX p. 74 e seg.).

— La *prima ascensione per la cresta Nord-Ovest* (ossia direttamente dalla Aelähütte) accennata nella « Rivista » 1894 p. 393 è minutamente descritta nel Jahrb. S. A. C., XXX p. 86 e seg.

**Piz Uertsch** 3273 m. *Prima traversata dal Vadret (ghiacciaio) da Tisch all'Ospizio dell'Albula.* — Fu compiuta il 25 luglio 1893 dal prof. H. Schiess con due giovanetti e una signorina. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 101 e seg.).

— *Prima traversata da Ovest ad Est e Piz Kesch* 3420 m. *per la parete Sud-Ovest*, in un giorno. — Questa lunga corsa fu compiuta il 26 luglio 1894 dai signori E. Imhof ed A. Ludwig colla guida P. Mettier. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 16-26).

**Piz Forun** 3056 m. *Prima traversata della catena per la cresta del Munt Platta Naira* corrente fra il Piz Murtelet e il Piz Forun. — Questa traversata fu compiuta il 22 luglio 1894 dai signori W. Zwicky ed E. Imhof. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 28 e seg.).

**Cresta dell'Err.** *Prima traversata da Bergün all'Ospizio Julier* in 18 ore toccando la *Fuorcla da Mulix* 2897 m., il *Piz Larch* 3253 m., il *Piz d'Err* 3381 m., il *Piz Calderaz* 3393 m., la *Cima da Flex* 3287 m. e il *Piz d'Aggnelli* 3206 m. — Compiuta il 24 luglio 1894 dai sigg. E. Imhof, W. Zwicky e A. Ludwig colla guida P. Mettier di Bergün. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 38).

**Piz Julier** 3385 m. *Prima ascensione per la cresta Sud-Ovest.* — Fu compiuta il 25 luglio (il giorno dopo la lunga corsa precedente) dai signori E. Imhof ed A. Ludwig colla guida Mettier predetta. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 51 e seg., con veduta).

**Piz Sursura** o *Sarsura* 3176 m. *Prima traversata da Dürrboden a Süs.* — Fu compiuta il 23 agosto 1894 dal sig. E. Imhof colla signorina Emma Künzli. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 57 e seg.).

**Sertigplattenhorn** 3107 m. *Prima ascensione dal versante Nord.* — Fu compiuta il 28 agosto 1894 dal sig. D. Stokar colla guida P. Mettier nel recarsi da Bergün a Davos per la valle del Sertig. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 82). Sulla magnifica carta dell'« Albulagebiet » pubblicata dal C. A. Svizzero la predetta punta figura col nome Plattenthorn e colla quota 3018 m.

**Monte Rosso di Scerscen** 3967 m. *Variante alla salita pel versante italiano.* — Il 23 agosto 1894 il signor Main colle guide Roman Imboden di St.-Niklaus e W. Wieland di St.-Moritz trovò questa nuova via differente sotto diversi aspetti da quelle precedentemente seguite e che si presta ad essere adottata per le future ascensioni. Egli cominciò a tenere la via dei signori B. Wainwright ed E. Garwood (vedi Alp. Journ., XII p. 127, 300 e seg.) per circa un terzo della distanza dalla bergsrunde, salendo una costola rocciosa fiancheggiante ad ovest un canalone spazzato da pietre cadenti. Raggiunto la testata di un dirupo per mezzo d'un ripido camino e d'una difficile traversata d'un paio di metri, deviò dalle vie usuali, continuando a scalare la costola sin presso la cresta principale della montagna che raggiunse con una



facile traversata verso est. Al punto culminante pervenne seguendo la cresta principale che viene dallo Scheehaube. Discese poi per la medesima via (è la 1<sup>a</sup> discesa fatta seguendo in qualche parte la faccia Est). Cinque giorni dopo, il signor Main ripeté la stessa ascensione senza più trovar la neve fresca che la prima volta gli aveva aggravato le difficoltà, ed impiegò solo 2 ore e 20 min. dalla bergsrunde alla vetta. È da notarsi che in tutta l'ascensione non fu mai esposto a cadute di pietre, mentre lo si è seguendo la via delle precedenti comitive. (Alp. Journ., XVII p. 262).

**Sasso di Campo 3234 m. Prima ascensione.** — Il 25 agosto 1894 il signor Oscar Schuster colla guida Heinrich Moser, partito alle 5,7 dall'Ospizio del Bernina discese alquanto verso l'osteria La Rosa, alle 5,47 attraversò il torrente di Val Agoné, e salendo verso O. alle 7,22 raggiunse la depressione quotata m. 2903 sull'Atlante Siegfried. Poi si diresse al Passo di Val Mera, indi per pendii erbosi e una morena raggiunse alle 8,28 il ghiacciaio di Campo. Su di questo proseguì, prima verso est, poi verso sud, avvicinandosi alla parete N. della montagna a cui diede la scalata per nevi e rocce, raggiungendone la vetta alle 9,15. La discesa fu compiuta per la stessa via sino al Passo di Val Mera, raggiunto in un'ora. (Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 291).

Sulla carta italiana (tavoletta al 25.000 « Forcola di Livigno ») il nome Sasso di Campo non è segnato, ma solo la quota 3234 a SO. di quella culminante del piccolo gruppo di Campo.

#### ALPI RETICHE ORIENTALI.

(Dallo Stelvio al Brennero: ORTLER-CEVEDALE, ADAMELLO-PRESANELLA, BRENTA).

**Ortlerspitze 3902 m. Nuova via pel versante Sud-Est.** — Il 28 agosto 1894 il signor Eduard Lanner colle guide Josef Pischler e Schöpf, partito dalla Bäckmannhütte (2700 m.) raggiunse in ore 6 1/4 la vetta dell'Ortler seguendo una nuova via per rocce, situata fra il canalone percorso dall'Harpprecht conducente alla cresta dell'Hochjoch e il canalone detto Lawinenrinne percorso dal Minnigerode. Il sig. Lanner non trovò in questa via speciali difficoltà, ammette che vi si possano fare delle leggiere varianti, e crede che col ghiacciaio in migliori condizioni di quelle da lui incontrate si possa compiere la stessa salita in 5 ore ed anche meno e che per conseguenza la via da lui tenuta sia una delle più brevi per salire all'Ortler, distando la Beckmannhütte circa 2 ore da Sulden (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894 p. 263, e Oest. Alp.-Zeit., 1895 p. 44).

**Königspitze 3860 m. Prima ascensione per la cresta Nord-Est.** — Il 27 agosto 1894 la signorina Valerie Swoboda d'Avignon colla guida Josef Pichler e il dott. Erich Friedel colla guida Friedr. Schöpf riuscirono questa nuova via in ore 6 1/2 partendo dalla Schaubachhütte. Essi credono che, ripetendo la gita, in condizioni normali si possa risparmiare un'ora e raccomandano caldamente la loro via purchè si abbiano buone guide. La rampicata per roccia nella parte bassa non offrì speciali difficoltà e nella parte superiore la comitiva raggiunse la via di Payer sulla cresta del ghiacciaio. (Mitth. D.Oe. A.-V. 1895 p. 49).

**Vorderes Schöneck 3129 m., Tschengelser Hochwand 3378 m. Primo percorso della cresta fra le due punte.** — Venne compiuto nell'estate 1894 dal sig. Franz Schmitt passando per la Hintere Schöneck e la Schöneckscheide. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 145).



**Cima di Villa Corna** 3446 m. *Prima ascensione.* — Il 27 luglio 1894 i signori A. Gstirner e O. Schumann colla guida Antonio Veneri di Cogolo, compiendo una escursione per cresta dalla Punta di S. Matteo verso SO. passarono sul M. Mantello e di qui in un'ora raggiunsero la cima 3446 m. (non sappiamo dove fu presa questa quota) proponendo per essa il nome di Cima di Villa Corna perchè domina verso sud il sottostante ghiacciaio di tal nome. La comitiva salì ancora le punte 3396 e 3219 (carta austriaca), discese sulla vedretta Dosegù, passò presso il punto segnato 3088, attraversò il Passo della Sforzellina e discese in Val Gavia, giungendo alle ore 21,30 allo Stabilimento di Sant'Apollonia, dopo circa 20 ore di cammino. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 8).

**Corni Tremoncelli** 2835 m. — Le due più alte vette di questo nome vennero per la prima volta salite nell'estate 1894 dal sig. O. Schumann. Trovansi nella catena Orobica presso il Sasso Maurone. (Jahresbericht Sections Leipzig der D.Oe. A.-V., 1894).

**Carè Alto** 3465 m. *Nuova via per la parete Sud-Sud-Est.* — Il 1° agosto 1894 il sig. Eduard Hahn, raggiunta la vetta del Carè Alto per la solita via del versante nord-est, prese a discendere direttamente dalla vetta Sud per le ripide rocce rivolte a S.SE. e in meno di due ore pervenne alle prime malghe di Val Borzago. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 8).

**Cima di Vermiglio o Piccola Presanella** 3456 m. *Prima ascensione turistica e prima discesa per la parete Nord.* — Il 5 agosto 1894 il dott. Winkelmann colla guida Joh. Kehrler di Kals raggiunse questa vetta in 40 min. dalla Gran. Presanella seguendo la cresta nevosa che ve la congiunge. Ne discese direttamente sul ghiacciaio di Presena per la parete N. assai difficile. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894 p. 251).

**Spallone dei Massodi** 3002 m. *Prima ascensione.* — Compiuta il 25 settembre dal sig. V. Buttler colla guida Bonifacio Nicolussi, salendovi dal Rifugio della Tosa. La punta trovasi a S.SE. della Cima di Brenta: sulla carta austriaca v'è la quota, ma non il nome. (Alp. Journ., XVII, p. 127).

**Croda dei Fulmini** 2910 m. circa. *Prima ascensione della Torre Nord.* — Compiuta il 24 ottobre 1893 dal sig. A. Gstirner col portatore Caola, salendovi pel lato orientale dalla vedretta dei Fulmini. (Erschl. d. Ostalpen, III p. 326).

**Cima d'Agola** 2957 m. *Prima ascensione turistica.* — Compiuta il 20 agosto 1893 dai signori A. Gstirner e C. Schulz col portatore Caola. (Erschl. der Ostalpen, III p. 319). — Sulla nomenclatura della vetta e delle altre circostanti, vedi « Rivista » 1894, p. 400.

**Monte Fiblon** 2671 m. *Prima ascensione turistica* della vetta principale e vicina vetta nord-est; **Cima di Santa Maria** 2676 m. *Prima ascensione.* — Furono compiute il 14 agosto 1893 dal prof. Carl Schulz col portatore Zeni. (Erschl. der Ostalpen, III p. 343).

**Castelletto di Vallesinella superiore** 2693 m. e **Cimon della Pozza** circa 2800 m. *Prime ascensioni.* — Sulla carta austriaca la prima vetta è quotata, ma senza nome, e trovasi a N. della Cima di Brenta; la seconda è assai più a N. nel piccolo gruppo del Sasso Alto, ma non possiamo per ora designarne la situazione precisa, mancando qualsiasi dato alla fonte donde ricaviamo la notizia. Le due ascensioni furono compiute dal sig. Hjalmar Arlberg nell'estate del 1894. (Oest. Alp.-Zeit., 1895 p. 31). — Il sig. Arlberg salì pure il **Dente di Sella** 2910 m. circa, interamente per la parete Sud.



## ASCENSIONI DI SOCI

**Rognosa di Sestrières 3279 m., Monte Fraitève 2701 m. e Chaberton 3135 m. (Alpi Cozie).** — Il 4 agosto 1895 partito alle 5 da Sauze di Cesana (m. 1531) col sig. Cesare Marocco, senza guide nè portatori, mi recai al villaggio di Bessen Alto (m. 1949), ove si fece sosta di oltre mezz'ora in causa della pioggia. Continuando quindi per pascoli in direzione est, giungemmo in vista del Passo di S. Giacomo, ma a poche decine di metri sotto il medesimo piegammo a sud-est, contornando la base delle Rocce Quérelet per evitare l'intricata successione dei massi rocciosi che ne formano la cresta e che farebbero perdere tempo a chi li volesse attraversare. Fermatici un'ora, risalimmo un promontorio roccioso che ci condusse ad una depressione poco sensibile della cresta (3072 m.), e di qui con una buona mezz'ora di salita per un non interrotto macereto, fummo alle 11 sulla vetta della Rognosa.

Impediti di distinguere le principali vette del panorama da un vento impetuoso e da nubi che s'accavallano non molto sopra di noi, dopo 10 minuti ci disponemmo alla discesa. Raggiunta la preaccennata depressione, divallammo sul versante del Chisonetto per un ripido ed interminabile macereto cosparso di nevatì fin dove un sentiero fiancheggiante un canale ci condusse al Baraccone del Colle di Sestrières (2021 m.), impiegando dalla vetta poco più di 2 ore.

La stessa ascensione, col medesimo itinerario, venne ripetuta l'8 agosto dal predetto sig. Marocco colla sorella Amalia e il rispettivo marito sig. Carlo Golzio. Io, coll'intenzione di recarmi ad incontrarli al loro ritorno, nel pomeriggio mi recai da Bousson al Colle di Sestrières. In attesa della comitiva, salii in meno di 4 ore 1/2 al M. Fraitève seguendo le numerose scorcioie che attraversano la strada militare, quindi in soli 20 minuti ridiscesi al Baraccone del colle.

Mi sembra opportuno far cenno di questa facilissima ascensione perchè permette di ammirare un magnifico panorama nel quale figurano una gran quantità dei villaggi delle sottostanti valli. In caso d'intemperie offrono ricovero due vasti baraccamenti militari eretti proprio sull'estrema cresta. Il Fraitève dovrebbe divenire frequente e comoda mèta per escursionisti, se con un po' più di iniziativa per parte degli albergatori e degli abitanti delle alte valli della Dora e del Chisone vi si potesse attirare maggior numero di villeggianti, i quali vi troverebbero amenità di paesaggio e non poche attrattive nelle svariate escursioni che la regione permette di compiere.

Il 17 agosto, coi predetti coniugi Golzio, col sig. Marocco Cesare e suo fratello Camillo salii sul M. Chaberton da Clavières pel vallone di Rio Secco ed il Colle di Chaberton, discendendone poi per la medesima via.

F. PAGANONE (Sez. di Torino).

**Monte Français Pelouze 2736 m., Monte Pelvo 2770 m. (Alpi Cozie, Valle di Susa).** — Il 20 ottobre scorso insieme ai colleghi Fierz e Schwander lasciai alle 7,50 la stazione di Meana, giuntovi allora col primo treno da Torino. Per evitare i molti giri della strada rotabile militare, ci tenemmo sulla vecchia, ma sempre buona mulattiera, che in ore 1,30 ci condusse al Colletto (1455 m.) di dove si ha una interessante vista della parete nord del Monte Français Pelouze da questo lato tagliato a picco. Di qui, per sentieri prativi lungo i pali telegrafici e tagliando in alto più volte la rotabile, rag-



giungemmo alle 11,25 il Colle delle Finestre (2215 m.): 3 ore di pura marcia dalla stazione. Dopo adeguato riposo si riprese la salita, prima per il ripido pendio erboso, poi per grossi detriti pervenimmo sulla cresta O., molto dirupata; salendo e scendendo le franose roccie di essa, in 55 min. dal colle si arrivò sulla vetta del Français Peloux.

Scesi da questa punta proseguimmo verso SE. per detta cresta che si conserva sempre dirupata ancora per buon tratto, e dopo 25 min. arrivammo sulla vetta del M. Pelvo: ore 4,20 di sola marcia da Meana. Favoriti da un tempo splendido ammirammo da queste due punte un panorama bellissimo e vario sulle più belle e vicine vette di Val Susa e di Val Chisone, nonché sulle maggiori Alpi Marittime, Delfinesi, Cozie, Graie e Pennine.

Per godere l'intero panorama che offrono questi due monti, a torto trascurati, sebbene di facile accesso, bisogna salirli tutti e due nella stessa gita poichè l'uno è di complemento all'altro per la veduta. Piacemi ricordare fra tante impressioni provate che dal Français Peloux si vede benissimo il lontano Monte Bianco, e dal Pelvo desta piacevole vista l'intero bacino dell'industre Perosa Argentina.

La discesa si compì per la stessa via salita, impiegando in sola marcia ore 0,30 dal M. Pelvo al Colle delle Finestre, e 2 ore da questo alla stazione di Meana, dalla quale ripartimmo col treno delle 19,30.

Antonio CHIAVERO (Sezione di Torino).

**M. Bianco** 4807 m. — Nel meriggio del 4 settembre partendo da Courmayeur colle guide Davide Proment e Fabiano Croux, in 6 ore pervenni alla Capanna del Dôme (3130 m.) sull'Aiguille Grise, donde ripartii alle 3,35 dell'indomani. Per la via solita del versante italiano toccai in ore 7  $\frac{1}{4}$  la vetta del Monte Bianco. Nessuna difficoltà speciale nel percorso del ghiacciaio del Dôme, nè sulla cresta di Bionnassay, ove però fu necessario un lungo lavoro nel taglio dei gradini. Veduta nitidissima del panorama dalla vetta. L'osservatorio lassù edificato non potemmo visitarlo perchè chiuso al pubblico; l'aspetto esterno è quello di una costruzione solida, di una certa eleganza, colle pareti rivestite di grossa tela impermeabile; una robusta impalcatura annessavi è destinata a sorreggere un grande telescopio.

La discesa si fece per lo stesso versante italiano, ed essa ci prese in tutto non più di 8 ore, soste comprese, per modo che si raggiunse Courmayeur alle ore 20. La neve trovata pessima in discesa, richiese molta attenzione nel tratto più sottile della cresta di Bionnassay ed in alcuni passaggi del ghiacciaio del Dôme. Le due guide si comportarono ottimamente.

Dott. AGOSTINO FERRARI (Sez. di Torino).

**Majella.** — *Da Caramanico a Campo di Giove.* — Partii da Caramanico la sera del 27 agosto coll'amico avv. Muzi e giunsi alla vetta di Monte Amaro (m. 2795) alle 4  $\frac{1}{2}$  del mattino. Il rifugio era chiuso, perchè la sera avanti gli operai che stavano riparandolo, erano discesi a Campo di Giove. La levata del sole non fu così interessante quanto il freddo sofferto. Effettuammo la discesa pel vallone di Femina Morta ed arrivati a Tavola Rotonda, quasi all'altezza della Sfischia, scendemmo giù direttamente a Campo di Giove con tre ore di cammino.

La Majella era un giardino di fiori. Trovammo degli splendidi edelweiss e la « silene acaulis, » l'ultimo fiore delle Alpi, che dallo Spitzberg sull'oceano polare arriva timidamente a 3800 metri sul Rosa e a 2800 sulle vette appennine. Per guida avevamo un montanaro di S. Vittorino (frazione di Ca-



ramanico), buono e rispettoso, benchè appartenesse ai superstiti della famigerata banda Colafelli di S. Eufemia. Un bel giorno fu arrestato con tutta la famiglia e tradotto alla Gorgona, dove rimase per due anni e mezzo. Raccontava, strada facendo, che il capobanda Colafelli fermava le palle colle mani e tosto se ne serviva per sparare il suo fucile. Quanta ingenuità in questi buoni montanari dell'Abruzzo. D. SCACCHI (Sez. di Roma).

### ASCENSIONI INVERNALI

**Nelle Prealpi di Lecco.** — Escursioni compiute dal sottoscritto coll'ottima guida Angelo Locatelli di Ballabio:

7 dicembre. — Da Mandello in 3 ore alla Capanna Releccio, con tentativo alla Grigna Settentrionale senza passare pel canalone, fallito per la neve pessima ed il sopraggiungere della notte.

8 dicembre. — *Grigna Settentrionale* 2410 m. in ore 2 1/2 dalla capanna, con discesa in ore 2 1/4 a Balisio. Tempo splendido, ma freddo e vento intenso. Alla Capanna Grigna-vetta il termometro segnava 15° C. alle ore 14.

8 gennaio. — Da Lecco alla Capanna Antonio Stoppani sul Resegone.

9 detto. — *Resegone* per il canalone. La neve durissima obbligò a gradinare dalla base del canale alla vetta, talchè impiegammo 6 ore dalla capanna alla cima. Discesa a Lecco in 5 ore. Temperatura mite, tempo splendido. Col neo-collega G. Dozzio. GIORGIO SINIGAGLIA (Sez. di Milano).

**Nelle Alpi orientali.** — Dagli ultimi numeri dei periodici alpini tedeschi ricaviamo le seguenti notizie di ascensioni invernali:

*Dürrenstein* 2846 m. Salito il 1° dicembre u. s. da un turista di Bolzano.

*Cimon della Pala* 3186 m. Salito il 4 dicembre dal dott. Guido Garbari di Trento. È questa la prima ascensione invernale del Cimone.

*Zucherhütt* 3511 m. (la vetta più alta del gruppo di Stubai). Salito il 4 dicembre u. s. dall'alpinista inglese sig. Wilberforce e sua figlia, con due guide.

*Tschierspitze* 2650 m. (gruppo Puez nelle Dolomiti di Val Gardena). Salito il 22 dicembre da una comitiva di turisti di Monaco, Bressanone e Bolzano, i quali giunsero sulla vetta alle ore 15.

*Gross-Glockner* 3798 m. Salito verso la fine dell'anno da alcuni turisti viennesi con guide di Kals.

*Zwölferkofel* 3095 m. Ne tentarono l'ascensione tre turisti viennesi: a 20 minuti dalla vetta furono costretti da una violenta bufera a ritornare indietro.

### VARIETÀ

#### Per la protezione della flora alpina.

Oltre la fondazione dei giardini alpini per la conservazione e studio delle piante di alta montagna, i quali giardini crescono ogni anno di numero e d'importanza, si provvede in varii luoghi e dalle autorità e dai privati ad impedire che vengano distrutte certe specie, che per la loro bellezza e rarità sono raccolte oltre misura, anche per farne commercio, senza preoccuparsi della loro più o meno prossima sparizione. Ed ecco alcuni provvedimenti presi qua e là in proposito, che potranno servire di norma per altri luoghi minacciati dalla medesima indiscreta mania.



In Svizzera il consiglio comunale di Schwytz ha proibito fin dal 1893 la raccolta e l'estirpazione del *rododendro* sul Righi, dove era divenuto oggetto di una vera industria, specialmente a Weggis, tanto da temere per la rapida sparizione di questa pianta sulle pendici di quella famosa montagna.

Il consiglio comunale di Andelfingen presso Zurigo, nel cui territorio esiste l'unica stazione svizzera d'una rara e curiosa specie di pirola, la *Pyrola umbellata*, ha emanato un'ordinanza per impedirne la raccolta. Un simile provvedimento venne puranche deliberato dal comune di Bex.

Nel cantone di Solura le autorità locali, dietro istanza della Sezione Ober-Aargau del C. A. Svizzero, avevano fin dal 1886 proibito energicamente con appositi avvisi la raccolta di alcune piante rare minacciate di estinzione; ma, l'ordine essendo grado a grado passato in dimenticanza, fu rimesso in vigore nel 1894, specialmente nei comuni di Esingen e Balsthal, proibendo la raccolta delle seguenti piante: *Daphne Cneorum*, *Daphne alpina*, *Iberis saxatilis* e *Lunaria rediviva*, pena un'ammenda di 10 franchi, destinata a favore della Cassa per le scuole di Esingen.

A proposito di *Dafne Cneorum* trovammo riferito nel 12° « Bulletin de l'Association pour la protection des plantes » (1894) che essa è scomparsa ad Anthon nel Lionese, com'era stato predetto in principio del secolo dal botanico Gilibert che fu testimone della caccia data a tale pianta dagli erboristi e diletanti di botanica. Altre specie ricercate sparirono pure affatto dal Canton Ticino.

La Società del Turisti del Delfinato, alla quale devesi l'impianto del giardino alpino di Chamrousse, ha inoltre fatto ricordare alle guardie forestali, che la legge proibisce l'estirpamento delle piante, e provocò dal Conservatore delle foreste la diffusione delle apposite istruzioni.

In Italia dobbiamo segnalare il signor Giulio Grünwald di Venezia, socio di quella Sezione del nostro Club, il quale fece chiudere e proteggere un buon tratto di terreno al di sopra del Lago di Santa Croce, dove crescono gli *edelweiss* in magnifici esemplari, per sottrarli alla ingordigia di speculatori stranieri, che calavano nel bacino montuoso dell'Alpago per farne incetta.

E pare che non bastino gli *edelweiss* naturali per soddisfare alle richieste dei numerosi viaggiatori della Svizzera e del Tirolo, poichè si è scoperto che se ne fabbricano in quantità considerevole, e perfettamente imitanti i veri, con . . . . lo spesso panno grigio-chiaro delle uniformi militari austriache. Così, almeno, è raccontato in una cronaca scientifica del giornale « Le Temps » del gennaio 1894 e nel periodico « La Nature » di quell'epoca.

---

## LETTERATURA ED ARTE

**Virgilio F.: Argomenti in appoggio della nuova ipotesi sulla origine della Collina di Torino.** — Dagli « Atti R. Acc. Sc. Torino », XXX, 1895.

In un lavoro precedente, esaminato nella « Rivista » del 1894 (pag. 412), il dott. Virgilio espose l'ipotesi che la Collina di Torino risultasse dall'incontro, sottomarino, delle masse fluitate dalle acque sboccanti dalle regioni alpine con quelle fluitate dalle correnti acquee discendenti dall'Appennino settentrionale, in causa di un lento scorrimento di dette masse sovrappoventesi gradatamente sul pendio alpino ed appenninico. Nella Nota in questione l'A. riassume la sua ipotesi e l'espone nuovi argomenti in suo appoggio, specialmente



riguardo alle pendenze (che crede più forti delle attuali) dei versanti alpini ed appenninici, all'importanza delle trepidazioni della crosta terrestre, alla dilatazione calorifica nelle masse accumulantesi, all'incoerenza dei materiali fluitati, allo spessore della massa accumulata, ecc. F. SACCO.

**Jahrbuch des Schweizer Alpenclub** (Annuario del Club Alpino Svizzero). XXIX volume, 1893-94. — Berna 1894. — Con 4 panorami e 28 incisioni. — Redattore dott. Dübi.

Questo volume riassume annualmente la massima parte dell'attività degli alpinisti Svizzeri, perchè l'*Alpina*, periodico quindicinale dello S. A. C. non corrisponde alla più parte dei giornali delle altre Società Alpine, ma si limita piuttosto a rappresentare la parte burocratica del Club, pubblicando le comunicazioni ufficiali della Sede Centrale, la cronaca delle Sezioni, qualche cenno brevissimo di cronaca alpina, disgrazie, ecc., e raramente succinte relazioni.

Per la materia, l'«*Jahrbuch*» è diviso in 5 parti, alle quali daremo una rapida scorsa, limitandoci per ristrettezza di spazio a dir qualcosa degli articoli che possono più interessare gli alpinisti italiani, e sorvolando sugli altri.

La I<sup>a</sup> parte comincia come sempre colle ascensioni e studi nel *Clubgebiet* che, nel biennio 1893-94 era la regione dell'Albula, che comprende le montagne poste sulla sinistra dell'alta Valle dell'Inn (Engadina) e abbraccia oltre che il gruppo dell'Albula propriamente detto, anche la giogaia a NE. dello stesso fino al Passo di Fluella. Com'è noto il nome d'Albula proviene dal Colle omonimo (2313 m.) per cui passa la carrozzabile Coira-Samadén. — Il signor E. IMHOF nelle sue *Escursioni nel Gruppo dell'Albula* ci narra le salite al Sattelhorn, Bocktenhorn, Scalettahorn, Piz Grialetsch, Piz Vadret, Kühalphorn, Hoch-Ducan e Piz Kesch. Di quest'ultimo v'è una bella fototipia, la migliore, a nostro avviso, del volume.

Il dott. GRÖBLI nello scritto *Giorni di primavera e d'inverno nella valle di Oberhalbstein* parla dell'ascensione al Piccolo Piz Forbitsch eseguita in aprile, d'un tentativo al Piz Forbitsch e al Piz d'Arblatsch, della 1<sup>a</sup> ascensione alle dette punte e d'una salita invernale al Piz Forbitsch. Un piccolo disegno e una mediocre zincotipia danno un'idea di queste belle montagne.

Il signor E. HUBER coll'articolo *Nel Clubgebiet*, illustrato da un'incisione, narra le sue imprese al Piz Julier per nuova via, in ascesa dal N. e in discesa dall'O., e le salite al Piz Forbitsch e al Piz Platta.

Il signor D. STOKAR nelle *Spigolature nell'antico « Clubgebiet »* parla d'alcune ascensioni nella catena del Rätikon, cioè al Frygebirg (1<sup>a</sup> salita) al Sulzfluh per nuova via dal S., ed altre. V'è una bella zincotipia del Frygebirg.

La II<sup>a</sup> parte del volume comprendente le *Gite libere* comincia coll'articolo (in lingua Francese) del sig. E. JEANNERET-PERRET: *Attorno a Saleinas*. La valle omonima è sul versante svizzero della catena del M. Bianco e nella parte alta di essa esiste un bel rifugio che fu punto di partenza all'A. e ai suoi compagni per diverse escursioni, tra le quali la facile Pointe de Planeureuse 3156 m., il Portalet 3350 m., le Trident 3438. Quest'ultimo è situato sulla catena delle Aiguilles Dorées e di esso si credettero primi ascensori, ma seppero poi esser stato previamente salito. Fecero nei giorni seguenti Le Darrei 3537 m. e la Grande Fourche 3617 m. che presentano belle arrampicate, e quindi in una sola tappa per la Fenêtre de Saleinas 3309, l'Aiguille 3531 e il Col du Tour 3350 m., e il Col de Passon scesero ad Argentière e poi a Salvan. Questo scritto per quanto non racconti imprese nuove, per la sua vivacità e il suo brio si legge assai volentieri, tanto più che è illustrato da zincotipie del Darrei e della Grande Fourche.

Segue l'articolo *Una passeggiata in Val del Lys* pel sig. H. EMMENEGGER. Questi, fatti col collega J. Schiffmann alcune ascensioni nei dintorni di Zermatt, con una guida locale salì al Breithorn. Al ritorno la guida insisteva per salire il Piccolo Cervino, facendo osservare che costava solo 5 lire in più e



soggiungeva: Così po'ranno dire d'essere stati sul Cervino! — Ma ove ci domandassero quale Cervino abbiamo salito, cosa risponderemmo? — Oh c'è sempre tempo a dire: sul Piccolo Cervino!... — Dal Théodule colla guida G. B. Pellissier di Valtournanche si portarono pel Colle delle Cime Bianche a Fiéry, del cui albergo lodano la modicità dei prezzi, e per la Bettaforca passarono a Gressoney-la-Trinità. L'A. a questo punto dedica alcune pagine ai costumi, al linguaggio e agli abitanti della Vallesia. Il 20 agosto 1892 partirono con un loro amico di Gressoney, certo V. Curta, senza guide verso il M. Rosa, e sul far della notte, non lungi dall'Hohlicht furono colti da un furioso temporale, accompagnato dai più violenti fenomeni elettrici, e soltanto verso le 22 poterono ricoverarsi alla Capanna Linty, L'indomani salirono alla Capanna Gnifetti e il dì seguente fecero l'ascensione della Punta Gnifetti. L'A. osserva, a proposito del panorama di questa vetta, che nei giorni sereni con un buon cannocchiale si vede Venezia e l'Adriatico, e il Mar Ligure: queste asserzioni sono da accettarsi con molta riserva!..... La comitiva, ridiscesa a Gressoney, salì poi ancora alla Testa Grigia dal Colle Pinter. Lo scritto è adorno di una fototipia della valle, presso Gressoney S. Giovanni, tolta da una fotografia di A. Bonda (di Gressoney), e di un disegno del Thiazhorn, un bizzarro acuto picco sopra S. Giovanni.

Il sig. H. R. ZELLER nelle sue *Escursioni geologiche nelle Alpi Lepontine e Ticinesi* osserva preliminarmente che oggi ancora le catene di monti che s'innalzano ai lati di Val Formazza sono terra incognita per la maggior parte degli alpinisti. Così è pure delle montagne del Ticino, quantunque fra queste ultime vi sieno stazioni con buoni alberghi e la regione tra Binn e Airola sia stata descritta in modo speciale dall'infaticabile rev. Coolidge (Vedi « Jahrbuch » 1891-92). Il 3 agosto 1893 l'A. e il sig. O. Zug dal Grimsel pel Löffelhorn 3098 m., facile e notevole belvedere, scesero in Val Rodano a Münster; dipoi, partendo dalla Sennhütte fecero il Merzenbachschien 3224 m. e da esso in breve raggiunsero il Blindenhorn 3384 m. Queste montagne scitose dominano l'ampio, maestoso ghiacciaio di Gries, hanno esteso panorama e non sono difficili. In seguito salirono l'Hohsandhorn 3197 m. sulla frontiera italo-svizzera, traversarono il Neufelgiupass 2567 m. e calarono all'albergo della Cascata del Toce, di cui fanno le lodi. L'11 agosto ascsero il M. Giove o Cima Rossa 3010 m., dal quale è bella vista sul gruppo del Blindenhorn e su Val Formazza. Scesi in quest'ultima valle fecero ancora le ascensioni della Corona del Gioppo 2793 m. e il Sonnenhorn 2788 m. tra Val d'Antigorio e Val Maggia e scesero in questa a Cimalmotto. Questo villaggio è in bellissima posizione e, appartenen'o all'Italia lo sfondo della valle, è l'Eldorado dei contrabbandieri. In seguito i due turisti salirono la Cima 2550 presso alla Punta del Lago Gelato 2640 e scesero all'Alpe Boccareccio. Da questa pel Pizzo Madone 2550 si recarono a Comotogno e dopo alcune altre salite di minor conto raggiunsero Locarno, dove terminarono le loro escursioni. Molte osservazioni geologiche bellamente intercalate nel racconto lo rendono anche scientificamente interessante.

Il sig. C. MONTANDON, nei suoi *Giorni di vacanza nella Urbachthal*, narra le prime ascensioni al Gross-Diamantstock 3151 m. e all'Hubelhorn 3256 m. Una bella fototipia illustra l'articolo.

Il noto alpinista A. VON RYDZEWSKY (socio pure del C. A. I. e conosciuto fra noi per l'articolo pubblicato nel « Bollettino » 1894) ci trasporta *Nell'alta montagna della Bregaglia*, e narra la sua importante campagna del 1892 in cui compì notevoli imprese che già riferimmo nella « Rivista » 1894 a pagine 394-95. Quest'articolo, illustrato da due vignette, si fa leggere assai volentieri per le osservazioni originali dell'autore, la precisione con cui descrive i suoi itinerari e le note scientifiche qua e là intercalate.

Il sig. H. FRICK-LOCHMANN nello scritto *Schizzi di viaggio nel Tirolo* ci parla d'una sua campagna alpina compiuta tra l'Oetzthal e l'Ortler.



PAUL MONTANDON racconta il suo viaggio *In Corsica* dell'autunno 1892, durante il quale salì la più alta vetta dell'isola, il M. Cinto 2710 m. Due splendide fototipie, l'una rappresentante un gruppo di pini col Capo di Guagnerola in lontananza, l'altra il villaggio di Evisa illustrano l'attraente articolo, ricco di notizie delle montagne, degli abitanti e dei loro strani costumi.

La III<sup>a</sup> parte del volume è dedicata alle *Dissertazioni*. Precede la biografia (con ritratto) di *Melchior Ulrich*, letta dinanzi alla Sezione Uto dal presidente dott. E. Walder. L'Ulrich fu un distintissimo scienziato-alpinista, che fin da fanciullo cominciò a girar pei monti e a viaggiare e continuò per tutta la vita. Non fu un arrampicatore, ma s'occupò con passione della topografia e dello studio scientifico delle montagne. Tra i soci fondatori della Sezione Uto dello S. A. C., ne fu molti anni Presidente e venne eletto socio onorario dello stesso Club. Pubblicò molti articoli di scienza e d'alpinismo nei bollettini di parecchie società di storia naturale e negli Annuari del Club Alpino Svizzero.

Il sig. A. LUDWIG ha uno studio sulle *Case e stalle del Prätigau*, illustrato da 2 incisioni e da piani.

Il prof. A. FOREL presenta in seguito il suo 14° Rapporto (1893) sulle *Variazioni periodiche dei ghiacciai*. Negli anni decorsi s'era notato che buona parte dei ghiacciai Svizzeri era entrata nel periodo di accrescimento: nel 1893, stante la grande siccità e il calore prolungato, quest'aumento ebbe una sosta, probabilmente transitoria. La maggior parte dei ghiacciai diminuì quindi in lunghezza e spessore, e questo fenomeno si manifestò straordinario nel ghiacciaio del Rodano.

Nella IV<sup>a</sup> parte dell'opera riservata alle *Piccole Notizie*, tra altro v'è un riassunto delle nuove ascensioni del 1893 nelle Alpi Svizzere, una quantità di brevi relazioni di salite, con parecchie incisioni, il riassunto delle disgrazie alpine, una copiosa rivista bibliografica e l'elenco delle pubblicazioni alpine uscite in quell'anno.

La V<sup>a</sup> ed ultima parte del poderoso volume, dedicata alla *Cronaca dello S. A. C.* tratta diffusamente dell'amministrazione, delle adunanze, della festa annuale, della cronaca delle Sezioni, ecc., di questa importante Società.

Il « Beilagen » contiene la Veduta panoramica circolare presa dalla vetta del Monte Bianco, dovuta al notissimo ing. X. IMFELD. Questo lavoro, d'una finitezza e precisione meravigliosa, è dei più straordinari del genere fino ad ora compiuti: ha una lunghezza di circa 2 metri e da un nostro calcolo porta circa 1500 nomi di montagne. Ci spiace però dover notare che l'importanza pratica di questo lavoro è assai limitata.

Altri 2 panorami degni di lodevole menzione sono quello dal *Chasseron* pel signor JACCARD-LENOIR, e dal *Ruchen-Glärnisch* pel sig. A. HEIM. — Assai artistica è la veduta panoramica a colori del *Gruppo dell'Albula*, presa dall'*Arosler Rothhorn*, da acquerello di C. EGGER (Basilea).

Un supplemento al Catalogo della Biblioteca Sociale è pure annesso, in fascicolo a parte, all'*Jahrbuch*.  
F. MONDINI.

#### **Alpine Journal.** Vol. XVII, N. 129. (Agosto 1895).

Quest'importante periodico, che tiene un primo posto fra le pubblicazioni alpine per importanza e varietà d'articoli, abbraccia sì vasto campo d'osservazione e dà notizie sì varie, che ne riesce molto istruttiva ed interessante la lettura. Su d'un punto però è inferiore alle altre pubblicazioni congeneri, ed è, circa le illustrazioni, non sempre nitide e belle, e le carte, che non possono certo sostenere il confronto con quelle pubblicate dai potenti Clubs Tedesco e Svizzero.

Nel primo articolo il noto alpinista E. A. FITZGERALD, che con Mattia Zurbriggen compì gran numero di prime ascensioni nelle Alpi Meridionali della Nuova Zelanda, dà minuto conto delle sue imprese che i lettori della « Rivista » già conoscono avendole lette riassunte nel numero 7 dell'anno scorso.



Il sig. CLAUDE WILSON ci parla invece di una nostra montagna a cavaliere delle Valli del Lys e della Sesia, del *Corno Bianco*, il quale non è per antonomasia, e neppure perchè la neve imbianchi quelle ripidissime roccie, che venne così chiamato, ma perchè ad Alagna la leggenda vuole ne sia stato primo salitore un membro della famiglia Bianco ivi stabilita. Ond'è che invece di chiamarlo Weisshorn, come vorrebbe la lingua parlata in quella vallata, vien detto Bianhorn.

Descritte brevemente in modo chiaro le vie sinora seguite, l'A. fissa i punti dai quali ordinariamente si può partire per la salita di questa montagna, ma errò là dove mette fra questi il Colle d'Olen troppo lontano, fuori mano e praticamente non usato. Accenna più volte all'articolo dell'abate Carestia che il nostro « Bollettino » ha pubblicato nel 1869 e dichiara di dover molte delle notizie raccolte e di aver potuto orientarsi fra i molti nomi di colli e punte non notati sulla carta ed usati sul sito, alla cortesia del nostro Presidente cav. A. Grober (che salì il Corno Bianco ben 12 volte e per diverse vie) che forse per riconoscenza egli nomina Generale e dei signori Guglielmina di Alagna. Quindi ci descrive due varianti alle vie finora seguite ch'egli ed i suoi amici compirono nell'estate del 1894 (vedi pag. 19 del presente numero).

Questo studio accurato del Corno Bianco è illustrato da due disegni e da uno schizzo cartografico del sig. Ellis Carr che corresse alcune inesattezze della carta dell'I. G. M. I., e vi aggiunse due ghiacciai, quello di Puiso e quello a N. della quota 3279 m. che la carta italiana omette e vi tracciò le vie d'accesso, completando così il bel lavoro del sig. Claude Wilson.

Il sig. WALTER WESTON, che già altra volta descrisse i *monti Giapponesi*, ci conduce nuovamente attraverso questo meraviglioso paese ove non di rado, accanto ad usanze d'una civiltà antichissima, anzi ad esse frammiste si trovano i portati della moderna civiltà, che permettono ad esempio di sostituire nelle statue di Buddha, che le folle adorano, al « sacro gioiello della legge » che portava fisso in fronte, una lampadina elettrica. L'A., che già in altro numero aveva narrata un'ascensione al M. Yarigatake 3200 m. il Cervino del Giappone, prendendo occasione dalle salite da lui compiute al M. Jonendake (3048 m.) (montagna del prete che sempre prega), la cui forma triangolare lontanamente gli rammenta il Weisshorn, ed al M. Ontake (3048 m. circa), la montagna sacra, ci racconta le strane usanze e le pratiche superstiziose che conducono quelle popolazioni a salire le vette dei monti, che a loro non incutono, come un giorno da noi, terrore, ma sulle quali erigono tombe alle loro divinità e si recano in pellegrinaggio.

È una relazione molto interessante pei curiosi costumi che descrive, i quali altro non sono che un rimasuglio di misticismo Hindu che, dopo aver trovato buon terreno nella China, venne antichissimamente importato nel Giappone. La segnalò a chi si diletta di tali studi ed agli alpinisti in generale che in essa troveranno alcunchè di rassomigliante a quanto avranno più volte osservato nelle alte regioni e nei più importanti centri alpini.

*Le Guide dell'Ortler ed il Club alpino Tedesco-Austriaco* è il titolo di un comunicato dove si avvisano i soci esser priva di fondamento la notizia data da certe guide di second'ordine di tale regione che il Club predetto abbia loro imposto di non oltrepassare ghiacciai in cordate maggiori di due, pratica anzi che detto Club non approva.

Seguono la relazione dell'*Ascensione al M. Sealy nella Nuova Zelanda*, di C. L. BARROW, ed un cenno di JOHN MEESON sulla *Meteorologia della Nuova Zelanda*, che dà ragione della formazione e del movimento di quei ghiacciai.

Nella seconda parte delle sue *Note su vecchi sentieri*, che pubblica in questo numero, il sig. DOUGLAS W. FRESHFIELD tratta delle Alpi Bergamasche da lui ultimamente ancora visitate, e dopo aver descritto con entusiasmo quanto osservò nelle sue escursioni incita i suoi connazionali a visitare queste regioni, ove la natura offre loro scene superbamente ardite e varie, belle arrampicate



a monti dalle cui vette si gode un'incantevole veduta, e che hanno il vantaggio di poter essere frequentate sino a stagione inoltrata. Un elenco delle quote dei principali passi e punte del gruppo delle Alpi centrali Bergamasche, ove sono notate le differenze esistenti fra quelle dall'I. G. M. e quelle del dott. Galli Valerio, ed una nitida cartina completano l'articolo.

Le « Note alpine » alle quali il rev. W. A. B. COOLIDGE dà largo contributo d'importanti notizie, fra altro ci forniscono alcuni dati su ascensioni compiute dal sig. A. Cust presso le cascate della Tosa e specialmente nei dintorni del Banhorn e del Grieshorn, e contengono pure un breve cenno del sig. R. C. GILSON sull'uso dei *ramponi* che egli trova pratici e consigliabili pei grandi vantaggi che essi presentano.

Un lungo elenco dei libri donati od acquistati, da novembre 1894 in poi, che aumentarono la già ricca biblioteca dell'Alpine Club, e fra altre due importanti recensioni, del libro del compianto A. F. Mummery (« My Climbs in the Alps and Caucasus »), e dell'ultimo pubblicato da Sir W. M. Conway (The Alps from end to end) dovute alla penna dei signori C. T. Dent e W. A. B. Coolidge, ed un breve sunto dei verbali delle sedute dell'Alpine Club del 7 maggio e dell'11 giugno completano il fascicolo. N. VIGNA.

#### Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. 1895, N. 3-7.

Questa bella pubblicazione, frutto dell'attività della coraggiosa Sezione di Lione, oltre alle variate e numerose notizie di cronaca alpina, contiene molte interessanti relazioni che ci trasportano tra le più ardite vette conosciute.

In un articolo che ha per titolo: *Il Picco orientale della Meije* la signorina MARY PAILLON riunisce quattro relazioni originali d'ascensioni a questa vetta, due delle quali ancora inedite che fanno nascere, in chi legge, il desiderio di gustare la voluttà di questa salita quasi tutta per ghiaccio e su per un'aerea cretina. Il sig. HENRY FERRAND ci descrive invece nel suo scritto, *La Dent Parrachée, rivista storica e vie d'accesso*, le varie vie d'ascensione a questa punta dai caratteristici contorni, rendendo così un buon servizio a chi volesse accingersi a salirla, ed il sig. REGAUD ci dà conto di un'ascensione sociale alla *Pointe de l'Ouillon*, punto culminante della catena che separa le valli del Glandon e dell'Arvan affluente di sinistra dell'Arc.

*La Ciamarella*, questo splendido belvedere delle Alpi Graie, è oggetto dello scritto del sig. A. ESCUDIÉ che si meraviglia come i suoi connazionali alpinisti la visitino raramente, mentre gli Italiani ne fanno sovente meta alle loro escursioni.

Il rev. W. A. B. COOLIDGE descrive accuratamente due prime escursioni nella Tarantasia, ch'egli ha compiute già da qualche anno e delle quali solo un breve cenno aveva dato sinora nell'« Alpine Journal » e queste sono la *Pointe de la Glière* e il *Dôme de Val d'Isère*.

La *Pointe de la Muande* e *Les Rouies per la cresta Sud*, offrono occasione al signor A. REYNIER per descriverci queste belle montagne (Vedi « Rivista » 1895 p. 123), mentre il sig. T. CAMUS in un articolo che dovrebbe interessare i nostri artisti, ci enumera i migliori quadri esposti da A. Gos di Ginevra, innamorato della montagna, che lo scorso anno tenne in Parigi una speciale esposizione delle sue tele d'alta montagna, fra le quali sono specialmente degne di nota, un superbo Cervino in autunno, tutto coperto di neve, una veduta del lago del Riffel, riproduzione d'una straordinaria verità, con neve, roccie, acqua ed ombre, delle praterie nell'alto Vallese, studio fine e squisito pieno di aria e di poesia, nel quale l'artista ha vinto difficoltà gravissime.

Pure del sig. CAMUS è uno scritto nel quale si rilevano alcune inesattezze all'articolo *Le Mont-Tondu*, pubblicato nel N. 6, circa la posizione dei colli di Trélatête e del Mont-Tondu.

Quasi tutti questi scritti sono illustrati da buone vedute in fototipia, che non solo arricchiscono la pubblicazione, ma fanno meglio conoscere le montagne che riproducono, ed invogliano alla lettura dei rispettivi articoli. nv.



# CLUB ALPINO ITALIANO

## SEDE CENTRALE

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

I<sup>a</sup> ADUNANZA — 11 gennaio 1896.

Costituì gli Uffici Sociali per il 1896 nel modo seguente:

*Segretario generale*, Calderini cav. avv. Basilio - *Vice-Segretario generale*, Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino - *Tesoriere*, Rey cav. Giacomo - *Incaricato della contabilità*, Vigna Nicola - *Incaricato per le pubblicazioni*, Vaccarone cav. avv. Luigi.

*Membri del Comitato per le pubblicazioni*: Cederna cav. Antonio - D'Ovidio comm. prof. Enrico - Grober cav. avv. Antonio - Parona prof. Carlo Fabrizio - Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino - Viani cav. Mario - Vaccarone cav. avv. Luigi - Fusinato cav. prof. Guido - Rey cav. Guido - Sella ing. cav. Corradino - Gilardi cav. prof. Pier Celestino - Vallino dott. cav. Filippo - Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio - Giacosa prof. dott. Piero - Vigna Nicola.

*Membro della Commissione per la Biblioteca*: Boggio barone avv. Luigi.  
*Incaricato per le inserzioni sulla Rivista*: Vigna Nicola.

Confermò nella carica di *Redattore delle pubblicazioni*, Ratti prof. Carlo; e in quella di *Applicato di Segreteria*, Cavanna capitano Alessandro.

A perpetuare la memoria del compianto Budden cav. Riccardo Enrico, deliberò di aprire una sottoscrizione all'oggetto d'instituire una *Fondazione* per uno o più premi alle Guide del Club Alpino Italiano, concorrendovi con una somma di lire mille sui fondi di cassa.

Distribuì nel modo seguente il fondo di lire 9500 stanziato nel Bilancio del 1895 per *Concorso a lavori sezionali*:

I. Alla Sezione di <i>Milano</i> per il Rifugio sulla vetta della Grigna, per restauri ed arredamenti di altre Capanne, per Carovane scolastiche, segnalazioni di sentieri e sussidi a istituzioni alpine	L. 3000
II. Alla Sezione di <i>Venezia</i> per il Rifugio di S. Marco	» 1700
III. Alla Sezione di <i>Lecco</i> per la Staz. Alpina A. Stoppani sul Resegone	» 1000
IV. Alla Sezione di <i>Bergamo</i> per la nuova Capanna sul Barbellino	» 1200
V. Alla Sezione di <i>Biella</i> per restauri alla Capanna Quintino Sella al Monte Rosa, costruzione del Rifugio all'Alpe Strada, impianto d'una Stazione colombi viaggiatori e raccolta di vedute alpine	» 250
VI. Alla Sezione di <i>Varallo</i> per l'ingrandimento della Capanna Gni-fetti, per riparazioni al sentiero sullo Stolenberg e ultimazione della Capanna Orazio Spanna alla Res	» 1550
VII. Alla Sezione di <i>Como</i> per la Vedetta Alpina a Brunate	» 150
VIII. Alla Sezione <i>Verbanò</i> per rimboschimenti, restauri ai Ricoveri alpini e Carovane scolastiche	» 600
IX. Alla Sezione di <i>Belluno</i> per segnalazione di sentieri	» 50
	<hr/>
	Totale L. 9500

Accordò sul fondo « Sussidi ad altri lavori alpini » al socio Giulio Brocherel lire 80 per la *Guida illustrata di Courmayeur*; ad Almici di Zone lire 200 per il *Rifugio-Osteria sul Monte Guglielmo* nelle prealpi bresciane.



Avuto comunicazione dell'iniziativa presa da un Comitato di scienziati per la costruzione, sul Monte Rosa, a fianco della Capanna Regina Margherita, di un'altra Capanna, ad uso esclusivo di Osservatorio, deliberò, per favorire tale iniziativa e per avere la capanna costruita per il 1898, in via d'urgenza, un concorso una volta tanto di lire tre mila, da prelevarsi sui residui fondi esistenti per la Capanna Regina Margherita e sul fondo di cassa.

Decise di rinnovare le pratiche presso la Cassa Nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni allo scopo di ottenere maggiori facilitazioni sulla tassa d'assicurazione delle guide delle Alpi Occidentali.

Prese infine alcuni altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

*Il Segretario Generale, B. CALDERINI.*

## CIRCOLARE 1<sup>a</sup>.

### 1. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di aprile (n. 4) si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non hanno ancor notificato il nome dei loro componenti di spedirne la nota in tempo. Nella sovra-detta « Rivista » saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli Uffici Sezionali che siano qui noti, indicando, in caso che non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

### 2. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazione di nuovi Soci.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Ora, senza gli Elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali; e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie. È quindi necessario che quelle Sezioni che non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le on. Direzioni Sezionali di pubblicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria.

### 3. Indirizzi e richiami.

Nonostante l'avvertenza stampata più volte nella copertina della « Rivista », accade ancora che richiami o varianti di indirizzo sieno mandati alla Redazione delle pubblicazioni o alla Sede Centrale.

Giova dunque ripetere anche qui, specialmente per norma dei Soci nuovi, che le pubblicazioni vengono sempre e regolarmente spedite dalla Sede Centrale a ciascun Socio, giusta gli elenchi pubblicati e trasmessi dalle Sezioni, e che quindi così i richiami per mancato ricevimento, come le comunicazioni di varianti di indirizzo, si devono sempre rivolgere dai Soci alle rispettive Direzioni Sezionali.

Si ricorda ancora che i richiami di pubblicazioni mancanti devono esser fatti sollecitamente e non mai dopo trascorso un mese dalla pubblicazione, e ciò per facilitare le ricerche dei fascicoli smarriti e perchè si possa aver modo di provvedere ad una nuova spedizione.

Si rammenta infine che ogni comunicazione a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere accompagnata dall'indirizzo dei Soci, a



cui devono essere spedite, altrimenti s'intende che siano da mandare con recapito presso l'ufficio della Sezione a cui i Soci appartengono.

#### 4. Libretti e moduli delle richieste per i viaggi dei Soci.

Presso la Sede Centrale si trovano vendibili i *libretti* (del modello approvato dalle Amministrazioni ferroviarie) destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, che devono essere presentati alle Stazioni di partenza per ottenere le speciali facilitazioni accordate ai Soci del Club dalle Ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta (riduzione del 30 0/10 per comitive di almeno 5 viaggiatori, fra Soci e Guide o Portatori), nonché della Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como, dell'Impresa di Navigazione nei Laghi Maggiore e di Garda, della Società Loverese di Navigazione per il Lago d'Iseo (riduzione del 30 0/10 per comitive di almeno tre viaggiatori, fra Soci e Guide o Portatori).

I Soci, i quali pensino di aver a profittare quando che sia delle dette riduzioni, devono fare autenticare la propria fotografia dal Presidente della rispettiva Sezione e domandare a questa il libretto.

I libretti si rilasciano esclusivamente alle Direzioni Sezionali. Il prezzo d'un libretto è di L. 1,50. Le domande devono essere accompagnate dal relativo importo. La spedizione è a carico della Sede Centrale.

Sono forniti gratuitamente dalla Sede Centrale alle Sezioni che ne facciano domanda, indicandone il numero occorrente, i *moduli delle richieste* da presentarsi alle stazioni di partenza per ottenere la riduzione.

*Il Segretario Generale*, B. CALDERINI

*Il Presidente*, A. GROBER.

### SOTTOSCRIZIONE

per la « fondazione Budden » a favore delle guide del C. A. I.

#### I<sup>a</sup> Lista.

CLUB ALPINO ITALIANO: <i>Sede Centrale</i>			L.	1000 —
Grober cav. avv. Antonio, membro del Consiglio Direttivo			»	10 —
Cederna cav. Antonio	id.	id.	»	10 —
Calderini cav. avv. Basilio	id.	id.	»	10 —
Toesca di Castellazzo Conte Gioachino	id.	id.	»	10 —
Rizzetti cav. Carlo	id.	id.	»	10 —
Vigna Nicola	id.	id.	»	10 —
Vaccarone cav. avv. Luigi	id.	id.	»	10 —
Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio	id.	id.	»	5 —
Palestrino cav. avv. Paolo	id.	id.	»	10 —
D'Ovidio comm. Enrico	id.	id.	»	10 —

Totale L. 1095 —

### SEZIONI

**Sezione di Torino.** — *Riassunto del verbale dell'Assemblea generale del 3 gennaio 1896.* — Presiede Gonella presidente; sono presenti 128 soci.

Il Presidente dice dell'onore toccato alla Sezione di inscrivere a socio l'illustre alpinista inglese William Douglas Freshfield, eletto socio onorario del C. A. I., e dopo aver commemorato con parole di compianto il defunto e benemerito collega R. H. Budden, passa a riferire sull'andamento sociale dello scorso anno. — Enumera le escursioni sociali e le scolastiche compiute felicemente, le principali ascensioni eseguite dai colleghi, e le conferenze tenute



dai soci Giacosa, Rey, Peyrot, Martelli e Cappa, nonchè la serata di Sciop-tikon alpino tenutasi al Monte dei Cappuccini. Accenna all'attività letteraria dei soci esplicitasi colla collaborazione alle pubblicazioni del Club ed in ispecie al « Bollettino » in cui per numero di lavori i colleghi della Sezione hanno il primato. Dice che l'opera della Sezione si è manifestata anche coll'esperimento dei colombi viaggiatori a Ceresole Reale, col collocamento di corde al Cervino, colla manutenzione dei Rifugi, e con concorsi concessi per impianto del telegrafo in Usseglio, per restauri al Masso erratico Gastaldi, per soccorrere ai danneggiati di Caprile, e per la sottoscrizione promossa dalla Sezione stessa per un ricordo funebre alla guida Emilio Rey in Courmayeur. — Parlando successivamente dei lavori da eseguirsi nell'anno in corso fa cenno fra altri dei progetti per ingrandimento del Rifugio Gastaldi e per l'introduzione del servizio di cantina in questo rifugio ed in quello del Gigante, ed annuncia il compimento dell'ultimo volume della *Guida delle Alpi Occidentali* dovuto all'opera indefessa dei benemeriti colleghi Vaccarone e Bobba, e che sarà pubblicata per la prossima campagna alpina. (*Applausi*).

Sciorelli, incaricato della contabilità, riferisce quindi sul bilancio preventivo pel 1896, che, posto ai voti, viene approvato nella complessiva cifra di lire 14940, compreso lo stanziamento di L. 500 per acquisto di cinque azioni per l'Esposizione Nazionale del 1898, al quale proposito, su richiesta del socio Santi, il presidente annuncia che verrà studiato in qual modo la Sezione abbia a prendervi parte. Si delibera la sospensiva su di una proposta per impianto telefonico nella Sede sociale.

Procedutosi frattanto alle votazioni alle cariche sociali, si proclamano eletti: a *Presidente* il cav. avv. Francesco Gonella; — a *Consiglieri* Palestrino comm. avv. Paolo, Vallino cav. dott. Filippo, Ferrari dottor Agostino; — a *Revisori del Conto* i signori Alessio, Hatz e Goss.

Si proclamarono a *Delegati* i signori: Barale, Bertetti, Boggio, Cavalli Erasmo, Cibrario Luigi, Devalle, Emprin, Ferrari, Gonella, Marchesi, Rey Guido, Spezia e Vallino Filippo.

*Il Segretario*: LUIGI CIBRARIO.

## SOTTOSCRIZIONE

per l'erezione d'un ricordo alla guida Emilio Rey in Courmayeur.

### Rettifiche alla I<sup>a</sup> Lista.

Al totale in L. 860,10 aggiungere per aggio L. 1,30: totale a L. 861,40.

*Invece di*: J. H. Wicks Esq. A. C... L. 108, *dividere questa somma così*:

G. H. Morse Esq. A. C.	. . . . .	L.	27
W. Muir Esq. A. C.	. . . . .	»	27
J. H. Wicks Esq. A. C.	. . . . .	»	27
Claude Wilson Esq. A. C.	. . . . .	»	27

### II<sup>a</sup> Lista.

	Totale lista precedente	L.	861.40
Sezione d'Aosta del C. A. I.	. . . . .	»	50 —
Miss Katharine Richardson e Mlle. Mary Paillon	. . . . .	»	54 —
Sezione di Pinerolo del C. A. I.	. . . . .	»	5 —
Cav. Avv. Augusto Darbelley, Presidente Sezione Aosta C. A. I.	. . . . .	»	5 —
Maurizio De Déchy	. . . . .	»	20 —
Cav. Avv. Antonio Grober, Presidente del C. A. I.	. . . . .	»	10 —
	Totale	L.	1005.40

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.*: C. RATTI. — *Il Gerente*: G. BOMBARA.

Torino, 1896. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.



## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
  - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate sieno arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, soppesandosi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.



**Indispensabile**

**agli Alpinisti**

**Cappuccio**

di lana extra, maglia elastica, senza cucitura nè legacci, modello raccomandato . . . . . L. 3 —

**Suantoni**

lana a maglia, foderati internamente di panno *dawet* . . . . . L. 3 —

**Maschere**

flanella bianca finissima per le traversate di ghiacciai . . . . L. 2 75

Gambali lana

Calze Nickerbocker

Maglierie Inglesi

**L. GROSSO E C.<sup>ia</sup>**

Piazza Castello, 18  
TORINO.

**CASA RACCOMANDATA**

Conserve  
Alimentari

Frutta Secca

Vini e Liquori  
di Marca

Saponi  
e Candele

Tutte  
le novità

e specialità  
del genere

si trovano  
sempre

presso questa  
importante

**CASA**

**PAOLO BAIARDINI**

Via Alfieri, 1 - TORINO - Piazza S. Carlo

Conserve  
Alimentaires

Fruits Secs

Vins

et Liqueurs

Savons

et Chandelles

Toutes

les nouveautés  
et les spécialités

gastronomiques  
se trouvent

dans cette  
importante

**MAISON**

**MAISON RECOMMANDÉE**



# INSERZIONI A PAGAMENTO

SULLA

## RIVISTA MENSILE

	1/16	1/8	1/4	1/2	1 pag.
Un numero . . .	L. 3	L. 5	L. 8	L. 15	L. 30
Tre mesi . . .	„ 6	„ 10	„ 20	„ 40	„ 80
Sei mesi . . .	„ 10	„ 17	„ 33	„ 65	„ 130
Un anno . . .	„ 15	„ 25	„ 50	„ 100	„ 200

Tiratura **5000** copie.

# LIBRERIA ROUX

DI

## RENZO STREGLIO

**TORINO** — Galleria Subalpina — **TORINO**

Libreria Italiana e Straniera - Commissioni per l'Estero  
- Abbonamenti a tutti i giornali - Deposito esclusivo delle  
Fotografie Alpine del Cav. Vittorio Sella e del Cav. Santini -  
Guide Baedeker, Joanne, ecc.: Carte geografiche, corogra-  
fiche e topografiche - Atlanti Italiani e Stranieri.

### GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2<sup>a</sup> ed. tutta riveduta e aumentata).

## I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1 : 100,000

## II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I<sup>a</sup> - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in poi presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I<sup>a</sup>) si vendono presso le Librerie L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.



## Novità della Gladiator

Routier lusso 1896

Extra lusso

Mezzo quadro

Gran lusso strada

Gran lusso pista

MILITARY pieghevole

a cambiamento di velocità

Acatène César

Brevettato

**TANDEM - TRIPLETTE**

**QUADRUPLETTE**

**TRICICLI E QUADRICICLI**

a petrolio

### Negozianti!

**Gladiator** è l'unica macchina  
trattata all'ingrosso in Italia

MILANO - Foro Bonaparte, 76

TORINO - Via Pietro Micca, 20

# a GLADIATOR

appartengono le gran novità ciclistiche del 1896  
i più grandi trionfi su pista e strada 1895  
l'onore della sfida della rivale "Humber"

Ciclisti, domandate sempre la **GLADIATOR** col pneumatico

## Salus

che vinse il Gran Prix a Parigi

nonché 1250 premi su pista

1890 2<sup>i</sup> " su strada

possiede 2160 record su pista

" 890 " su strada